1572-2022 INTEREST EX DEBITO

Codice Etico



NSERTO

I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli sono oggi presenti in 52 nazioni con circa 319 opere ospedaliere

fatebenefratelli.eu ohsjd.org provinciaromanafbf.it

CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

ROMA

Curia Generale - Centro Internazionale Fatebenefratelli Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164 Tel. 066604981 - Fax 066637102

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.

Via della Luce, 15 - Cap. 00153 Tel. 065818895 - Fax 065818308 E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana Cap. 00120 Tel. 0669883422 - Fax 0669885361 direttore,farmacia@scv.va

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia Via Pilastroni, 4 - Cap 25125

BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125 Tel. 03035011 - Fax 030348255 E-mail:

centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturno San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus Via Corsica, 341 - Cap. 25123 Tel. 0303530386 E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli Via Moretto 24 - Cap. 25125 E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)Curia Provinciale

Via Cavour, 22 - Cap. 20063 Tel. 0292761 - Fax 029276781 E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio Via Cavour, 22 - Cap. 20063 Tel. 02924161 - Fax 0292416332 E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga Sumetlica 87 - 35404 Cernik Tel. 0038535386731 / 0038535386730

PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

ROMA

Ospedale San Pietro Curia Provinciale

Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri
Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100 Tel. 0824771111 - Fax 082447935

GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio

Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045 Tel. 06937381 - Fax 069390052 E-mail: vocazioni@fbfgz.it Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio Via Manzoni, 220 - Cap. 80123 Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123 Tel. 091479111 - Fax 091477625

FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center 1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001 Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918 E-mail: ohmanila@yahoo.com Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha

I 140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001 Tel 0063/2/2553833 - Fax 7339918 E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo, Salaban, Amadeo, Cavite, 4119 Tel 0063/46/4835191 - Fax 4131737 E-mail: fpj026@yahoo.com Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119 Cell 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737 E-mail: romansalada64@yahoo.com Sede del Postulantato Interprovinciale

Fax 0038535386702

E-mail:prior@bolnicasvetirafael.eu

ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036 Tel. 031638111 - Fax 031640316 E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto Corso Italia, 244 - Cap. 34170 Tel. 0481596911 - Fax 0481596988 E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital P.O. Box 8 - 16100 Nazareth Tel. 00972/4/6508900 Fax 00972/4/6576101

MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatèbenéfratelli Cap. 22040 Tel. 031650118 Fax 031617948 E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060 Tel. 042433705 - Fax 0424512153 E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078 Tel. 03712071 - Fax 0371897384 E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine della Consolata Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077 Tel. 0119263811 - Fax 0119278175 E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale S. Carlo Borromeo Via Como, 2 - Cap. 22070 Tel. 031802211 - Fax 031800434 E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San Riccardo Pampuri Via Sesia, 23 - Cap. 27020 Tel. 038293671 - Fax 0382920088 E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità Beata Vergine della Guardia Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019 Tel. 01993511 - Fax 01998735 E-mail: byg@fatebenefratelli.eu

VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121 Tel. 041783111 - Fax 041718063 E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

Sommario

EDITORIALE

5 *Marco Fabello o.h.*

NOTIZIE DALL'ORDINE

- 6 Solennità del Patrocinio della Beata Vergine Maria
- 8 Prima Professione nel Noviziato europeo
- 9 Celebrazione della Professione temporanea in Togo

NOTIZIE DALLA PROVINCIA

10 Parola d'ordine! Nicola Spada

PASTORALE DELLA SALUTE

- 13 Costruire la torre

 Maria Elisabetta Gramolini
- 19 Relazione annuale del Presidente AIPAS

OSPITALITÀ E SANTITÀ

25 Ospitalità eroica *Dario Vermi o.h.*

ETICA E OSPITALITÀ

30 La guerra è una follia *Carlo Bresciani*

FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

33 Valore e significato della pace *Maurizio Schoepflin*

PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

37 La paura e le paure nel tempo della pandemia *Eugenio Borgna*

ERBE E SALUTE

41 Fiori e germogli da mangiare *Lorenzo Cammelli*





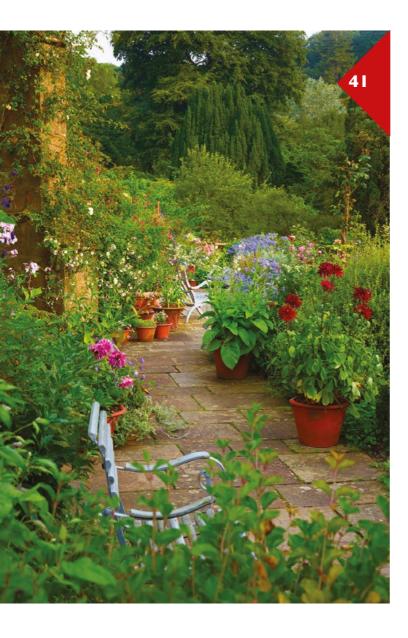


Inserto CODICE ETICO Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio

47

DALLE NOSTRE CASE

73



ISSN: 0392 - 3592 FATEBENEFRATELLI NOTIZIARIO Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio. Registro Stampa tribunale di Milano n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. -Spedizione in Abbonamento Postale -D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 nº 46) art. 1, comma 1, LO/MI

ANNO LXXXVI n. 4 OTTOBRE/DICEMBRE 2022

DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

COLLABORATORI:

Luca Beato o.h., Eugenio Borgna, Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli, Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini, Rosaria Pioli.

CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin; Brescia: Michela Facchinetti; S. Colombano al Lambro: Serafino Acernozzi o.h.; Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera; S. Maurizio Canavese: M. Elena Boero; Solbiate: Anna Marchitto; Gorizia: Simone Marchesan; Varazze: Andrea Rossini; Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin; Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.; Venezia: Marco Mariano.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ SEGRETERIA E ABBONAMENTI:

20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22 Tel. 02.9276770 e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13.00 C. C. Postale n. 29398203 Padri Fatebenefratelli Via S.Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia Iscrizione al R O C n. 25605 del 12/05/2015

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl di Franco Ilardo Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma Tel. 06.68.37.301 ufficiostampafbf@gmail.com

Arti Grafiche Bianca & Volta srl Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

Archivio Fatebenefratelli -Lorenzo Cammelli - Filmafir, Raimond Spekking

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Visto del Superiore Provinciale

Massimo Villa o h il 8 dicembre 2022 MARCO FABELLO O.H.

fra.marco@fatebenefratelli.eu

Gesù **È NATO PER NOI**

iviamo il Santo Natale che da pochi giorni abbiamo celebrato. Eppure rimane, e il dubbio si fa sempre più forte: ma abbiamo vissuto davvero il Santo Natale?

Se il pensiero corre ai milioni di persone che a motivo di guerre più o meno proclamate o di altre tragedie sono e sono state toccate, forse un po' di vergogna ci tocca se, solo da lontano, pensiamo al nostro giorno di Natale non più caratterizzato dai più per la partecipazione alla S. Messa ma per il pranzo o la cena certamente degno di una così grande festa!

E anche il pensiero di tanti malati non può averci lasciati indifferenti perché forse, per molti di loro si è trattato solo di soffrire. Come per le loro famiglie.

E chissà se nelle famiglie avrà trovato una degna collocazione anche il Presepe! O anche la festosità di un alberello.

Ma mi sembra di parlare per molti, di altri tempi, di storie che per la società di oggi sembrano non avere più spazio.

Abbiamo avuto nei conflitti mondiali più Natali di guerre ma sembra che la storia seppure molto recente, non ci abbia insegnato nulla e questo tempo sacro per i cristiani (ma quali cristiani?) sia oggi molte miglia lontano dal pensiero dei più.

Come al tempo di Erode. Allora cercava il Bambino per ucciderlo. Ora l'uccisione di migliaia di bambini mai nati non solo è sofferta ma celebrata come un diritto a non nascere. Ma diritto di chi? Ma che diritto è? Siamo riusciti a fare dell'infanticidio un diritto, un diritto mettere a morte gli innocenti. Erode ha dovuto fare la fatica di cercarli, noi invece li ammazziamo sul nascere e a reagire per dire che non funziona così, che questa è viltà, si rischia pure di essere condannati.

Come il diritto alla vecchiaia, ma se si incappa male....se la malattia è troppo lunga.....Gesù bambino non potrà incontrare i suoi nonni: Gli diranno che erano vecchi, che soffrivano troppo, che piuttosto che soffrire tanto era meglio.....!

Tristi pensieri? Si, se non che questa è la realtà dei nostri giorni. Ma illuminiamoci leggendo alcune pagine della Rivista dove si parla di consacrazione, di donazione a Dio della propria vita, dall'Europa, all'Asia, all'Africa, all'America!

San Giovanni di Dio e tanti altri Santi sono ancora capaci di smuovere le coscienze e attirare giovani e meno giovani ad essere apostoli di misericordia, uomini di Dio a servizio delle persone sofferenti spesso per la cattiveria di altri uomini.

Ma vogliamo essere uomini di serenità e di pace e auguriamo quindi forse con qualche giorno di ritardo, un grande Santo Natale ai poveri, ai malati, alle famiglie che soffrono, ai cattivi della terra perchè Gesù è venuto per tutti, per i buoni e per i cattivi, perché i buoni possono essere migliori e i cattivi diventare buoni.

BUON SANTO NATALE A TUTTI. GESÙ È NATO PER NOI.



JESUS ETAYO O.H.



Roma, 14 novembre 2022 Prot. n. PG058/2022

SOLENNITA' DEL PATROCINIO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Carissimi Confratelli, Collaboratori e membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio



Il 19 novembre, terzo sabato del mese, celebriamo la solennità del Patrocinio della Beata Vergine Maria sull'Ordine Ospedaliero, Patrona della nostra Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio. Per questo motivo desidero farvi giungere i miei auguri ed invitarvi a celebrarla con allegria.

Nelle mani e nel cuore della Vergine Maria, a cui si riferisce così spesso nelle sue lettere e anche Francisco de Castro nella sua biografia, San Giovanni di Dio ha riposto la sua vita, i suoi progetti, le sue preoccupazioni, le sue difficoltà, i suoi poveri e malati, in breve, tutto ciò che gli accadeva e che viveva. Era sua madre e protettrice, la sua garante. Ci sono in particolare due momenti nella

sua vita in cui visse un'esperienza speciale con la Vergine Maria: durante la visita a Guadalupe e al momento della sua morte. "Si mise in cammino (per Guadalupe) ... per visitare la Vergine nostra Signora e renderle grazie degli aiuti e favori ricevuti, e chiederle nuovo soccorso ed aiuto per la nuova vita che intendeva fare, perché diceva di aver sentito sempre il suo manifesto favore ed aiuto in tutti i suoi travagli e necessità" (Castro, X). Particolarmente significative sono, poi, secondo la tradizione, le parole che Maria insieme a San Giovanni Apostolo pronunciò sul letto di morte del Santo: "In quest'ora, Giovanni, figlio mio, io non abbandono i miei devoti; e così come adempio a questa promessa, ti prometto di non abbandonare mai in nessun momento i poveri che si trovano nel tuo ospedale, e di proteggere sempre tutti i tuoi figli che seguono il tuo stile di vita" (Rivista La Caridad, 59, 1945, p. 477).

Questa tradizione, che nasce con il nostro Fondatore, fa parte della spiritualità più profonda del nostro Ordine fino ai giorni nostri. Quante storie, momenti ed esperienze ci sono stati nel corso della storia che potremmo raccontare sulla presenza della Beata Vergine Maria nella vita dell'Ordine, come Regina e Madre dell'Ospitalità.

Certamente è stata molto presente nei primi momenti della vita del nostro Istituto e dei primi seguaci di San Giovanni di Dio, allorché ottennero da Papa San Pio V la Bolla Licet ex debito il 1° gennaio 1572, di cui quest'anno ricorre il 450° anniversario della promulgazione che stiamo celebrando con un anno giubilare in tutto l'Ordine.

Tutti conosciamo i fatti storici che hanno portato a questa bolla. Ma, prima di ogni altra cosa, è importante che riconosciamo e celebriamo la forza carismatica e la testimonianza di ospitalità dei nostri primi confratelli. L'apprezzamento da parte della popolazione di Granada e di molti altri testimoni per come questi confratelli hanno donato la loro vita anima e corpo ai poveri, ai malati e ai bisognosi, come aveva fatto San Giovanni di Dio, portò San Pio V a riconoscere la Fraternità di San Giovanni di Dio ufficialmente nella Chiesa, aprendo così la via di quel gruppo al futuro, che significò una ventata fresca di amore, ospitalità e carità nella Chiesa, con la quale riuscirono a superare le difficoltà che in quei primi momenti misero in pericolo lo sviluppo e il futuro di quella neonata creatura.

Non c'è dubbio che in tutto questo processo non è mancata l'invocazione e la risposta amorevole della Madre dell'Ospitalità, che ha accompagnato, guidato e aiutato i nostri primi Confratelli. Quante volte si sarà ripetuta la scena del Cenacolo, in cui Maria prega con i discepoli di Gesù (cfr. Atti A. 1,14); in questo caso furono i Confratelli a invocare la presenza della Madre Divina per affidarle le loro preoccupazioni e inquietudini, invocazioni che furono ascoltate e presentate al Signore, dando luogo alla Bolla che quest'anno celebriamo in tutto l'Ordine. L'esempio e la testimonianza di ospitalità di quei primi Confratelli è per noi una chiamata a vivere l'ospitalità con la stessa forza carismatica con cui l'hanno vissuta San Giovanni di Dio e i nostri primi Confratelli.

Il tempo passa velocemente e, sebbene manchino ancora più di due anni alla fine del sessennio, stiamo iniziando a preparare il prossimo Capitolo Generale dell'Ordine. Il periodo che stiamo vivendo è molto particolare, prima a causa della pandemia e poi a causa della guerra in Ucraina (e di tutte le altre che esistono, anche se spesso rimosse), e di quanto succederà dopo la guerra. Il Capitolo Generale sarà un momento molto importante per la vita dell'Ordine e dovrà affrontare molte sfide. Presto vi informeremo su alcuni dettagli e soprattutto sui preparativi per il Capitolo, al quale vi invito sin d'ora a partecipare nei modi che vi saranno indicati.

Vista l'importanza dell'evento, desidero metterlo sin da subito nelle mani di Nostra Signora del Patrocinio, Madre dell'Ospitalità. Come da tradizione dell'Ordine, le chiedo di guidarci e accompagnarci durante tutto il processo di preparazione come anche dopo la sua realizzazione. Preghiamo che interceda per noi, affinché il Signore illumini l'intera Famiglia Ospedaliera, in modo che il prossimo Capitolo Generale risponda alle esigenze e alle richieste che lo Spirito Santo ci indica nel nostro servizio ai malati, ai poveri e ai bisognosi nel mondo di oggi. Vi invito tutti, a livello personale e comunitario, a presentare questa intenzione e questa preoccupazione a nostra Madre, come hanno sempre fatto San Giovanni di Dio e i nostri primi Confratelli 450 anni fa.

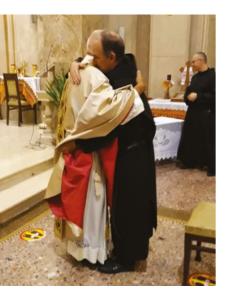
Auguro a tutti, a nome mio e della Curia Generale, una gioiosa celebrazione della Solennità di Nostra Signora del Patrocinio, implorandola di benedire il nostro amato Ordine e tutti i membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio.

Con un abbraccio fraterno

Fra feins Etays

Fra Jesús Etayo Superiore Generale

Prima Professione NEL NOVIZIATO EUROPEO



abato 24 settembre 2022, Fra Fernando Alvarez Margolles, della Provincia di Spagna, ha emesso la prima Professione dei voti di Povertà, Castità, Obbedienza e Ospitalità nel noviziato europeo di Brescia.

Fernando è il primo novizio della neo costituita Provincia di Spagna a professare i voti e anche il primo del Noviziato Europeo dedicato a San Riccardo Pampuri che è stato aperto nel 2019. L'Eucaristia celebrata nella chiesa di S. Orsola del Noviziato europeo, è stata presieduta da Fra Massimo Villa, Superiore Provinciale della Provincia Lombarso-Veneta. Fernando ha emesso i voti temporanei nelle mani di Fra Amador Fernandez, Superiore Provinciale della Provincia di Spagna.

Erano presenti i suoi genitori, alcuni confratelli venuti dalla Spagna e dalle Comunità vicine, oltre a diversi collaboratori, volontari e amici di Brescia.





Celebrazione DELLA PROFESSIONE TEMMPORANEA IN TOGO

Lomè il 24 settembre 2022 nella cappella del noviziato Interprovinciale S. Riccardo Pampuri in Togo si è tenuta la celebrazione della Professione temporanea di 12 confratelli novizi di 7 nazionalità diverse: quattro del Madagascar, tre del Malawi, uno del Congo, uno del Ghana, uno del Senegal, uno del Camerun e uno del Togo che hanno completato i due anni di formazione del noviziato.

Erano presenti tra gli altri quattro superiori Provinciali: fra Hugues Assou della Provincia africana di S. Riccardo Pampuri, Fra Paolinius Toh Kisam,

della Provincia africana di S. Agostino, Fra Paul Marie Taufana, della Provincia Francese e Fra Donatus Forkan della Provincia dell'Europa Occidentale. Ha presieduto l'Eucaristia Fra Christian Clavé che ha accompagnato i neo professi durante la loro preparazione spirituale con altri sacerdoti e religiosi.

Fra Donatus Forkan, delegato del Superiore Generale Fra Jesus Etayo ha accolto la professione dei 12 novizi consegnando loro lo scapolare, le Costituzioni e gli Statuti Generali come segno di appartenenza all'Ordine. È stata una bella celebrazione eucaristica animata con calore, che rifletteva la diversità culturale dei 12 confratelli neo professi.

Ora tutti si trasferiranno per continuare la loro formazione spirituale e religiosa nella casa dello scolasticato dell'Ordine a Nairobi, seguendo un corso biennale al Tanzaga University College.





NICOLA SPADA

Parola **D'ORDINE!**

o scorso 9 novembre si è tenuto a Milano un convegno sulle cure palliative, promosso da Aris, Uneba, FCP (Federazione Cure Palliative) e SICP (Società Italiana Cure Palliative). La presenza a questa iniziativa dei vertici di Regione Lombardia (il soggetto regolatore), degli enti no profit operanti nel settore (il soggetto erogatore) e delle associazioni di rappresentanza (deputate a mettere in connessione regolatore ed erogatore, magari appunto organizzando convegni come quello citato) ha consentito di mettere a fuoco alcuni temi strategici per l'evoluzione di un settore di cui il mondo del Terzo Settore può andare orgoglioso ma sul quale ancora tanto resta da fare.

In tempi di guerra come quello che stiamo vivendo (e non mi riferisco solo all'Ucraina) verrebbe da chiamare questi temi "parole d'ordine", indispensabili da conoscere per accedere ad una sanità più giusta, più equa e (concedetemi questa licenza) an-



che più efficiente. Se poi a fine convegno mi fermo un attimo a riflettere sulle sfide che in futuro si troverà ad affrontare la Provincia Lombardo Veneta, il settore welfare dello Stato Italiano ma anche nello specifico il mondo della sanità e del sociosanitario di ispirazione cattolica, mi accorgo che in definitiva le parole d'ordine da conoscere sono ancora le stesse e che esiste un unico filo rosso che unisce gli sforzi di tutti i soggetti (regola-

tori, erogatori e di rappresentanza) operanti in questo ambito. Non essendovi lo spazio per affrontare tutte le parole d'ordine insieme vorrei concentrarmi e riflettere su queste una alla volta, non necessariamente in ordine di importanza. Non sono in numero infinito (si contano sulle dita di una mano) ed una volta comprese appieno consentono di accedere ad una sanità migliore. Non una cosa da poco.

La prima parola d'ordine è **integrazione**, da leggersi anche sotto la specifica di flessibilità.

Il settore del welfare, al pari delle aziende che vi operano, tende ad organizzarsi per unità d'offerta ed a queste attribuire modalità di accesso e sistemi tariffari. Così se devo essere operato ad un ginocchio vengo ricoverato in un ospedale a cui viene riconosciuta una tariffa, se sono anziano e non autosufficiente vengo indirizzato verso una RSA (di nuovo tariffa e relativa compartecipazione). E se ho bisogno di cure palliative per un male incurabile sarà un hospice ad accogliermi, in modalità residenziale, ambulatoriale o domiciliare. Ma in quest'ultimo caso, cosa succede se non posso accedere a nessuna di queste modalità perché mi trovo in RSA o in ospedale per altre patologie? Succede che il sistema non riesce a ricondurmi ad un'unica unità d'offerta e va in tilt.

E purtroppo quello citato non è un caso isolato. Riguarda mol-

ti aspetti del settore in cui operiamo, che tende a costruire delle classificazioni rigide che si scontrano con le necessità dei nostri assistiti, che usualmente travalicano questi schemi. Penso alla adolescente con disturbi del comportamento alimentare,

La prima parola d'ordine è INTEGRAZIONE, da leggersi anche sotto la specifica di FLESSIBILITÀ

che verrà accolta in una unità dedicata di neuropsichiatria infantile salvo essere trasferita in un reparto per adulti quando compirà 18 anni. Ad un paziente psichiatrico che al compimento del 65° anno di età dovrebbe uscire dal contesto di cura e riabilitazione in cui magari è stato accolto per vent'anni della sua vita per essere



indirizzato verso una RSA dedicata (se solo esistesse!). Ad un bambino oggetto di un programma di cure palliative costruito attorno a lui da una associazione no profit ma che non rientra nelle statistiche (e nelle tariffe) ufficiali perché già assegnato ad un'altra unità d'offerta di assistenza domiciliare integrata.

Se ci fate caso non facciamo che parlare della necessità di mettere il paziente al centro, quando poi in realtà il nostro modo di organizzare il mondo della salute tende a fare esattamente il contrario, mettendo a fuoco la malattia, non il paziente. Un po' come quel medico che confonde il "Sig. Mario Rossi" con la sua "protesi di ginocchio", la sanità confonde il suo assistito con la sua patologia e con la "scatola" deputata a curarla. E non posso inserire lo stesso paziente in due scatole diverse, altrimenti il sistema va in tilt.

Ma noi in definitiva costruiamo il sistema sanitario (e nel nostro piccolo la Provincia Lombardo Veneta) per curare il Sig. Mario Rossi o per rendere più semplice a chi



gestisce la sua patologia fatturare le prestazioni eseguite per assisterlo? È un argomento di non poco conto se pensiamo a quello che sta promuovendo il PNRR: nuove "scatole" di cura (le case di comunità, gli ospedali di comunità) con risorse umane assegnate, pronte ad erogare prestazioni sanitarie per definiti profili di pazienti. Siamo davvero sicuri che queste "scatole" siano state ef-

fettivamente progettate partendo dalle necessità degli assistiti che vi transiteranno? In un sistema sanitario da anni regionalizzato, siamo certi che queste "scatole", identiche in tutto (almeno a livello di progettazione) da Bolzano a Ragusa, si integrino perfettamente con sistemi sanitari così diversamente organizzati?

Chi opera come me da tanti anni in sanità sa bene che non esiste soggetto (regolatore o erogatore che sia) che non abbia ben chiari questi concetti. Ma introdurre cambiamenti (una logica per processi la chiamerebbe qualunque bravo consulente) in un sistema complesso e rigido (la logica funzionale) è estremamente difficile, toccare un insieme di regole senza rischiare di creare scompensi e generare ulteriori incoerenze è difficile, occorre tanto lavoro, tanta pazienza, moltissima professionalità.

Guarda caso quelle che reputo le tre migliori qualità degli Enti sanitari di ispirazione religiosa.

Fatebenefratelli 4/2022

Costruire LA TORRE

a pandemia ha stravolto il mondo. Lasciare che le cose restino uguali, prima che il virus si affacciasse, è impensabile. È dunque necessario un momento di verifica per ricominciare da ciò che è migliorato o che manca ancora all'appello. Anche per l'azione pastorale, proprio per quella destinata alla persona che soffre, è necessaria una riflessione. L'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Cei ha stilato un Bilancio di missione pastorale, sulla falsariga di un bilancio sociale. Presentato all'incontro dei direttori diocesani ad Assisi, il documento non è stato ancora reso pubblico ma viene illustrato in anteprima in queste interviste al direttore dell'Ufficio, don Massimo Angelelli, e al professor Giorgio Mion, responsabile del dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Verona, che ha curato la metodologia. Come incipit al Bilancio è stato scelto un versetto del Vangelo

di Luca (Lc 14,28): "Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?". Che è un po' come suggerire: se non hai i mezzi, non cimentarti nell'opera. Poco più avanti, proprio il testo evangelico ricorda però come occorra affidarsi alla mano divina, capace di aiutare anche il salto

L'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Cei stila un Bilancio di missione pastorale degli ultimi tre anni

nel buio. Allora, che fare? La risposta può ritrovarsi in quel "sano equilibrio – scrive don Massimo nella lettera agli stakeholder - che non toglie nulla dell'umana esperienza di predisporre il tutto in scienza e coscienza, lasciando uno spazio, una fessura, uno spiraglio all'intervento divino, attraverso una costante revisione di quanto progettato, in un discernimento orante alla luce del-





lo Spirito. Ancor di più pesa la frase di Gesù: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5), che ci convince che le cose, a prescindere da Dio, non si possono realizzare in pieno". Come a dire, che nulla si può fare improvvisando, neanche la pastorale della salute. La programmazione serve per costruire la torre ma sempre lasciando aperta la porta alla collaborazione con il divino.

Don Massimo Angelelli, direttore Ufficio nazionale per la pastorale della salute

Direttore, ha presentato il Bilancio di Missione Pastorale. Un documento nuovo e inedito. Perché ha pensato di stilare questa novità?

È uno strumento innovativo. L'azione pastorale può essere sottoposta a verifica. Non è l'azione dello Spirito a essere valutata ma degli uomini. Abbiamo quindi creato alcuni indici nuovi. L'attività della pastorale della salute è stata sconvolta dalla pandemia, sentivamo il bisogno di una verifica approfondita.

Che stimolo ha trasmesso la diffusione del virus?

Ha condizionato il mondo e dunque anche noi, anziché scoraggiarci ha rappresentato lo sprone per incrementare il consolidato e avviare nuove, diverse e più intense attività. Non è stato un tempo sospeso ma un tempo opportuno, una reale occasione per cogliere quella "grazia", nel pieno rispetto per le vittime e le loro famiglie, nascosta tra le pieghe delle sofferenze nostre e di chi ha pregato per noi. Non lo abbiamo cercato, ci siamo ritrovati nel mezzo di una tempesta, non ancora finita e peggiorata dalla guerra in Europa, e abbiamo navigato a vista, certi che a muovere il timone della nostra rotta non fossimo soli e di essere guidati e protetti dal cielo.

Chi sono gli stakeholders della pastorale?

Nella mappa grafica che abbiamo riportato nel documento, abbiamo cercato di considerare tutti i destinatari. I nostri primi e diretti stakeholders sono gli uffici diocesani, i vescovi, la comunità



cristiana, gli operatori pastorali ma anche gli enti pubblici. Quelli secondari, invece sono le famiglie, le persone fragili e gli operatori sanitari a cui l'azione pastorale arriva ed è destinata.

È la prima volta che un ufficio pastorale avvia un percorso simile di valutazione.

A volte nei nostri ambienti abbiamo fatto fatica a fare valutazioni sugli esiti delle nostre attività pastorali. Il Bilancio di Missione Pastorale giunge dopo cinque anni di mandato, consapevoli che non tutto è registrabile. Con questo lavoro vogliamo ringraziare tutti coloro che con piena responsabilità si sono assunti l'onere dei diversi impegni progettuali, nei molteplici ruoli e livelli della collaborazione. Un sentimento di profonda gratitudine anima i nostri pensieri.

Al recente convegno Uneba di Pesaro, ha parlato di etica dell'innovazione inclusiva diversa dal fanatismo degli appassionati di tecnologia. Nel Bilancio si valuta anche la relazione virtuale.



La mia idea di cura contempla le persone che si prendono cura di altre persone. Finché parliamo di strumenti non c'è problema ma rimangano strategici e centrali per giungere all'elemento persona nella cura. La cura è una dinamica composta da tre soggetti: la persona paziente, la persona familiare o di riferimento e la persona professionista sanitario. Sulla relazione fra i tre soggetti si gioca il risultato della cura. Ognuno deve fare la sua parte. La strumentazione è utile e necessaria ma non può sostituire i gesti di cura. Se mettiamo una persona al domicilio e monitoriamo i parametri vitali abbiamo risolto un problema di prevenzione ma non superiamo il tema della solitudine.

Professore Giorgio Mion, docente e responsabile del dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Verona

Professore, questo bilancio di missione si presenta come dinamico: uno strumento che



evolve per migliorare le relazioni. È per questo che l'ultima parte è dedicata ai suggerimenti?

È uno strumento che vuole creare un rapporto con gli stakeholder dell'ente, è fatto quindi per cambiare, anche per cogliere degli aspetti che in questa prima edizione non abbiamo colto. Evitando

l'essere una comunicazione unidirezionale, vuole essere un momento di dialogo. Abbiamo incontrato alcuni responsabili diocesani, i primi interlocutori dell'Ufficio, ci siamo confrontati e sono emerse delle idee su come costruire il bilancio. Ci aspettiamo di crescere nelle prossime edizioni.

La STRUMENTAZIONE è utile e NECESSARIA ma non può sostituire i GESTI DI CURA

Avete individuato cinque indicatori fra cui anche quello economico. Ma cosa c'è di economico nella pastorale?

Sì, abbiamo visto che l'Ufficio rende un servizio ai centri diocesani di pastorale della salute e ai singoli operatori che ha un valore economico, il valore della formazione. Abbiamo perciò costruito degli indicatori per rimarcare che il servizio, sebbene sia gratuito, ha un valore. Nessun indicatore però può essere mai visto da solo. Questo è anche l'aspetto fondamentale della comunicazione



sociale. Siamo abituati, nella rendicontazione economica, ad andare a vedere il dato di sintesi. Qui invece lo sguardo è più sistemico. Creare relazioni permette di scambiare idee e supportarsi in momenti di difficoltà. Guardiamo insieme il tutto e ci rendiamo conto che gli indicatori diversi come le tessere di un mosaico possano dare un'immagine complessiva.

Da cosa deve ripartire l'azione pastorale?

Il punto che vorrei emergesse dalla lettura del documento è che per quante attività l'Ufficio faccia c'è la volontà di creare un modo per confrontarsi e mettere insieme le esperienze per produrre un punto di riferimento per chi poi quotidianamente è in corsia o sul campo. L'impatto fondamentale potrebbe essere l'idea di non essere soli e non essere dispersi nel fare Chiesa.

L'impatto fondamentale potrebbe essere L'IDEA DI NON ESSERE SOLI e non essere DISPERSI nel fare Chiesa

Quali invece le criticità che vede emergere?

Anche nel confronto che abbiamo avuto con i responsabili diocesani è emerso che quello che chiedono è la possibilità di avere di più. La struttura dell'Ufficio è molto leggera e le aspettative sono alte. Ciò che si fa è molto ma c'è spazio ancora per la crescita. Quello che ci piacerebbe è misurare un giorno l'impatto delle attività di pastorale in termini di persone raggiunte, cioè operatori, malati, loro familiari e strutture. Tutto questo ora non

c'è. Tutte queste attività sono invisibili ma fondamentali per la vita della Chiesa e delle strutture sanitarie. Gli ospedali e le Rsa non sono solo dei luoghi di cura professionali ma sono anche dei luoghi dove si può fare un'esperienza di fede o di sostegno delle difficoltà.

Che cadenza vi siete dati per stilare un nuovo Bilancio? Pensavamo al biennio come periodo di riferimento.

Relazione annuale **DEL PRESIDENTE AIPAS**

SCADENZA DEL MANDATO TRIENNALE 2019/2022

ari fratelli e sorelle, il mandato triennale del Consiglio Nazionale AI-PaS 2019/2022 giunge al termine ed in questa relazione annuale conclusiva ho tante cose nel cuore, che vorrei condividere con voi.

Ripercorrendo a ritroso il cammino di questi anni, sento le forti emozioni vissute nei convegni AIPaS, le splendide celebrazioni a Santa Maria degli Angeli, dinanzi alla Porziuncola e alla Cappella del Transito, dove le gesta di san Francesco d'Assisi risuonano ancora oggi con eco gigante d'amore cristiano. Vorrei davvero esprimere la mia gratitudine personale per questo cammino

compiuto insieme, un vero e proprio itinerario sinodale, che nella recente festa di San Francesco, patrono d'Italia, svoltasi proprio qui ad Assisi la settimana scorsa, si è palesato con fede nell'anima di tutti gli astanti. Guidati dal Pres. CEI S.Em. Card. Zuppi, da S.E. Mons. Redaelli Pres. della Comm. Episc. per il servizio della carità e salute e da molti Vescovi italiani presenti, ci è stato donato un intenso momento spirituale.

La preghiera fatta insieme ai Frati, ai cappellani ospedalieri, a tanti operatori sanitari e volontari, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ci ha offerto tanta luce ed incoraggiamento.

I nostri atteggiamenti, le nostre relazioni fil-





trate dai social e dalle piattaforme, le trasformazioni repentine, ci hanno certamente insegnato molto. Abbiamo scorto spazi di noi stessi che non conoscevamo: l'incertezza, la paura, lo smarrimento.

Non posso dimenticare di porgere il nostro plauso all'UNPS della CEI, nella persona del Direttore don Massimo Angelelli e collaboratori per l'ascolto ed il sostegno garantito a noi tutti, in un tempo così problematico. In occasione della XXX GMM, l'UNPS ci garantisce un contributo straordinario, offrendoci il pagamento dell'Auditorium per tutta la durata del Convegno 2022. Per tutte queste attenzioni, gli porgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti. Al termine del mio mandato, in questa sede di Assemblea Generale, mi faccio ancora portavoce di una istanza che il Consiglio Nazionale AIPaS, Associazione riconosciuta dalla CEI, ha sottoposto in questo triennio all'Ufficio Nazionale, una delicatezza quanto mai necessaria. Si tratta del rinserimento dell'Associazione al tavolo della Consulta Nazionale di Pastorale della Salute della CEI, importante luogo di condivisione e confronto tra l'Ufficio e le maggiori Associazioni Sociosanitarie operanti sul territorio nazionale, di cui l'AIPaS, nella sua lunga storia, ha sempre fatto parte e che per qualche vizio, nella trasmissione degli elenchi, dopo l'avvicendamento del precedente Consiglio, il Presidente in carica



non ha mai ricevuto la convocazione.

Nello specifico in questo anno 2022 il Consiglio Nazionale si è riunito più volte in web tra gennaio e marzo per imbastire la programmazione del Convegno annuale. Con rammarico, per via della quarta ondata Covid, ancora una volta non è stato possibile, ritrovarsi in presenza, come in un primo tempo avevamo sperato di poter fare, ospitati dai Fatebenefratelli di Roma.

Successivamente ci siamo concentrati sulla riflessione circa la tutela della dignità della vita, nelle fasi terminali, messa in discussione dalla proposta di referendum pro eutanasia, portata avanti con forza dal partito radicale.

Insieme ad altre Associazioni Sociosanitarie, guidate dal Prof. Aldo Bova presidente del Forum Sociosanitario, abbiamo costituito il comitato "Finché c'è vita", per il

no all'eutanasia legale, con il deposito di una memoria presso la Corte Costituzionale, che più tardi si è pronunciata negando la leggittimità del referendum.

Di seguito abbiamo ricevuto dal movimento un invito a Roma per la concelebrazione di una Messa presieduta da Mons. Vincenzo Paglia, pres. della Pontificia Accademia per la Vita e la benedizione di una statua, donata alla Chiesa di San Marcello al Corso, che

onora il grembo gravido di ogni mamma. Alla fine dell'Eucaristia sono intervenuto leggendo il messaggio che il Cardinal Bassetti, a suo tempo ancora Presidente della CEI, affidava a tutte le associazioni di promozione della salute e tutela della vita, nell'augurio di difendere, con il nostro agire e la nostra testimonianza, ogni concepito.

A maggio è stata la volta del convegno dell'UNPS della CEI, dove l'AIPaS ha presenziato alle giornate in Sardegna ed ha tenuto, nella sezione pre-convegnistica, una stanza tematica sulla cura dei paCi siamo concentrati sulla riflessione circa la TUTELA DELLA DIGNITÀ della vita, nelle FASI TERMINALI, messa in discussione dalla proposta di referendum PRO EUTANASIA

zienti oncologici, intervallando le relazioni di tre specialisti del settore operanti nell'ospedale San Pietro dei Fatebenefratelli di Roma (medico,coordinatrice, infermiera).

Infine a luglio abbiamo realizzato un Consiglio Nazionale di due giorni nel Santuario di Loreto. È stata una occasione propizia di fraterna preghiera ed abbiamo chiuso la bozza degli Atti Convegno 2021 ed il programma 2022.

Recentemente mi sono incontrato con il Presidente di Radio Ma-



ria, Sign. Vittorio Viccardi, il quale ha voluto in occasione di questo convegno offrire a tutti i cappellani presenti alcuni strumenti di preghiera da mettere a disposizione dei malati che essi incontrano giornalmente.

Mi sembra che molto sia stato fatto e che tanto nel futuro sia ancora da costruire e vorrei concludere ricordandovi che l'Assemblea Generale dei soci è ora chiamata a rinnovare il Consiglio Nazionale, con la propria votazione. Con fede, coraggio e perseveranza proseguiamo il nostro cammino associativo nel desiderio collettivo di un futuro di ripresa e rinvigorimento del nostro operato.

Rinnovando benevolenza e stima per ciascuno, auguro di cuore un buon cammino e ogni bene nel Signore.

Assisi 12.10.2022



CENTRO PASTORALE PROVINCIALE PROVINCIA LOMBARDO - VENETA ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO FATEBENEFRATELLI

25100 Brescia - Via Pilastroni, 4

Prot. n.07 /22/CPP/SZ/mb

Revv. PP Cappellani

Gent. Diacono

Egr. Coordinatori/Referenti SASR

e.p.c M.R Padre Provinciale

Revv. PP. Superiori

Sigg. Direttori di Struttura

Formazione permanente per referenti/cappellani/diacono del Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa della Provincia Lombardo-Veneta.

Gentilissimi,

come preannunciato diamo avvio al Corso di Alta Formazione con il primo modulo:

COUNSELING (origine, finalità e quali competenze...) mercoledì 30 novembre 2022

presso l'IRCCS Centro S. Giovanni di Dio Fatebenefratelli

dalle ore 9.30 alle ore 16.30 (Aula B Sala Fra Antonio Maria dell'Orto)

In un'ottica di <u>formazione permanente</u> è fondamentale la vostra presenza a tutti i 6 moduli. L'obiettivo principale, infatti, non è tanto l'apprendimento di nuovi elementi teorici ma, attraverso i contenuti offerti, l'aprirsi a un confronto mettendo a disposizione gli uni degli altri le proprie competenze, conoscenze e esperienze lavorative utili a camminare insieme. A fine Corso verrà rilasciato un Attestato.

Nell'attesa di incontrarci, porgiamo un cordiale e fraterno saluto.

Alleghiamo brochure completa della formazione



Ja Salvino Zanon Fra Salvino Zanon

Dott.sa Laura M. Zorzella

Brescia, 09 novembre 2022

La prossimità è l'antidoto all'autoreferenzialità. Prossimità. Vedere nel paziente un altro me stesso spezza le catene dell'egoismo, fa cadere il piedistallo sul quale a volte siamo tentati di salire e spinge a riconoscerci fratelli, a prescindere dalla lingua, dalla provenienza geografica, dallo status sociale o dalla condizione di salute.

Se nelle persone che incontriamo nelle corsie degli ospedali, nelle case di cura, negli ambulatori riusciamo a scorgere prima di tutto dei fratelli e delle sorelle, cambia tutto: la "presa in carico" smette di essere una questione burocratica e diventa incontro, accompognamento, condivisione.

Il nostro Dio, che è il Dio della prossimità, ha scelto di assumere la nostra carne, non è un Dio distante, irraggiungibile. Cammina con noi, sulle strade dissestate di questo mondo, come ha fatto con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-32), che si mette in ascolto dello smarrimento, delle angosce, del grido di dolore di ciascuno.

A noi chiede di fare lo stesso. E questo è tanto più importante quando ci si trova nella malattia e nella sofferenza.

Papa FRANCESCO, 4 giugno 2022

«Oggi emergono sfide nuove ed inedite; non è più sufficiente accogliere il carisma come eredità ricevuta. Bisogna riconfigurarlo, dargli un nuovo volto, interpretarlo in modo più attuale». (Cammino di ospitalità, 6)





"leri ero intelligente, così ho voluto cambiare il mondo.

Oggi sono saggio, così sto cambiando me stesso." (Jalal ad-din Rumi)





Metodologia:

Le giornate saranno strutturate con lezioni frontali, laboratori praticoesperienziali e lavori di gruppo.

Mercoledì 30/11/2022

Counseling (origine, finalità, competenze...).

Giovedì 26/01/2023

Counseling nell'accompagnamento spirituale in ambiti specifici: psichiatria, anziani, lutto (nelle varie forma di "perdita").

Giovedì 02/03/2023

Strumenti per la diagnosi e cura spirituale.

Giovedì 20/04/2023

Prendersi cura della propria spiritualità. La preghiera del cuore e la meditazione.

Giovedì 25/05/2023

L'Opera di San Giovanni di Dio: un Carisma in continuo divenire.

Giovedì 26/10/2023

La comunicazione efficace in equipe e nelle equipe multidisciplinari.

Relatori

BORMOLINI Padre Guidalberto Ricostruttori della preghiera -Presidente dell'associazione TUTTO E' VITA Firenze.

CARRAI Barbara

Tanatologa e Assistente Spirituale delle Cure Palliative – Livorno. Co-direttore dell'associazione 4change di cui è fondatrice.

MOZZI Padre Danio

Camilliano - Direttore Centro Camilliano di Formazione - Verona.

VERMI Fra Dario OH Postulatore Generale Fatebenefratelli Roma

YEPES MARTINEZ Magda V. Psicologa, Referente del Servizio di

Attenzione Spirituale e Religiosa IRCCS Centro S. Giovanni di Dio Fatebenefratelli - Brescia.



Sede e orari del Corso
l'IRCCS - Centro San Giovanni di Dio - Brescia;
dalle ore 9.30 alle ore 16.30

DARIO VERMI O.H. Postulatore Generale

Ospitalità **EROICA**

Anniversario della Beatificazione di 71 Martiri dell'Ospitalità 1992 - 2022

VITE DA CELEBRARE E BENE DA GENERARE

Piazza San Pietro a Roma, Papa Giovanni Paolo II beatificava 71 nostri Confratelli, Braulio Maria Corres e Compagni Martiri (il primo gruppo), che avevano offerto la loro vita nel martirio durante la guerra civile in Spagna negli anni 1936 e 1937. Ripercorrendo le tristi vicende che hanno segnato anche la vita del nostro Ordine in quel periodo, è possibile toccare con mano quanto lo Spirito Santo abbia operato in molti nostri Confratelli che hanno dato la vita testimoniando gioiosamente la solida fede in Cristo a servizio dell'Ospitalità. Celebrare questo anniversario non è uno sguardo al "museo dell'Ospitalità", ma è guardare ad esistenze vive, a vite celebrate, a valori difesi con il sangue per seminare fede, speranza e carità. I nostri Confratelli martiri esortano la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio non solo a fare il bene, ma anche ad impedire la paralisi dell'Ospitalità. Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica Fides et Ratio (n. 32), mette bene in luce il valore del martirio: "Il martire, in effetti, è il più genuino testimone della verità sull'esistenza. Egli sa di avere trovato nell'incontro con Gesù Cristo la verità sulla sua vita e niente e nessuno potrà mai strappargli questa certezza. Né la sof-

Era il 25 ottobre 1992 quando, in ferenza né la morte violenta lo potranno fare recedere dall'adesione alla verità che ha scoperto nell'incontro con Cristo. Ecco perché fino ad oggi la testimonianza dei martiri affascina, genera consenso, trova ascolto e viene seguita. Questa è la ragione per cui ci si fida della loro parola: si scopre in essi l'evidenza di un amore che non ha bisogno di lunghe argomentazioni per essere convincente, dal momento che parla ad ognuno di ciò che egli nel profondo già percepisce come vero e ricercato da tanto tempo". Le parole di Giovanni Paolo II ci aiutano a guardare ai nostri Confratelli non solo con uno sguardo di ammirazione e di stima, sarebbe troppo poco; la loro testimonianza ci raggiunge per stimolarci a vivere anche noi quell'esperienza di "totalità" per Cristo, perché solo in Lui è possibile ritrovare se stessi nella carità.

La Chiesa ha bisogno di Santi, non per riempire le nicchie delle chiese. ma perché i Martiri ed i Santi cambiano il mondo, glorificano Dio e umanizzano l'uomo.

Sappiamo bene che non si affronta il martirio per caso. Esso è un dono di Dio, una grazia che siamo chiamati ad accogliere. Dalle testimonianze raccolte, sappiamo che molti dei nostri Confratelli, ancora prima che si potesse considerare la possibilità



del martirio, portavano dentro di sé questo desiderio di versare il loro sangue per Cristo. Il coraggio con il quale i nostri Confratelli hanno scelto di essere testimoni è stato dato loro dallo Spirito Santo. Nell'omelia di Beatificazione, Giovanni Paolo II faceva memoria dei nostri martiri con queste parole: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede" (2 Tm 4, 7). [...] Ecco coloro che "hanno conservato la fede" nel nostro secolo - coloro che

"hanno combattuto la buona battaglia": i testimoni (martyres) di Cristo Crocifisso e Risorto. "Hanno conservato la fede". Non si sono spaventati davanti alle minacce e alle persecuzioni. Sono stati pronti a suggellare con la vita la Verità che professavano con le labbra. Sono stati pronti a "dare la vita": "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita" (Gv 15, 13). Al santissimo martirio dello stesso Figlio di Dio hanno associato il loro martirio di fede, di speranza e di amore.[...] Questi martiri "sono esempio e stimolo per tutti", ma particolarmente per voi, Religiosi dell'Ordine Ospedaliero, e anche per quanti dedicano la loro vita alla cura e all'assistenza degli infermi, specialmente i più poveri e gli emarginati. Nel vostro apostolato cercate di essere sempre strumenti del Signore, che "è vicino a chi ha il cuore ferito, perché Egli salva gli spiriti affranti". La passione e l'amore alla verità quando sono vere, portano fino alla rinuncia di sé. Ouesto è l'augurio che ci facciamo e che vorremmo diventasse realtà per tutti i membri della Famiglia Ospedaliera impegnati nell'Ospitalità.





Servo di Dio Fra Fortunatus Thanhäuser

Lo scorso 4 maggio 2022 il Dicastero delle Cause dei Santi, in vista della chiusura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fra Fortunatus, ha autorizzato la ricognizione canonica e la traslazione delle sue spoglie mortali dal cimitero alla chiesa del nostro Ospedale di Kattappana (India). La chiusura della Fase Diocesana del processo è prevista prima della fine dell'anno in corso. Daremo informazioni più dettagliate nei prossimi mesi.

Avviata la Causa di Beatificazione e Canonizzazione dei Martiri della Florida

Lo scorso 22 febbraio 2022, su richiesta di Mons. William A. Wack., Vescovo della Diocesi di Pensacola-Tallahassee (Florida-Stati Uniti), il Dicastero delle Cause dei Santi ha autorizzato l'avvio della Causa collettiva unificata dei martiri del XVI, XVII e XVIII secolo durante l'evangelizzazione della Florida. La Commissione storica incaricata sta esaminando in modo rigoroso ogni singolo resoconto di martirio per valutarne l'accuratezza e la credibilità. Nel gruppo dei 57 Martiri, per i quali potrebbero esserci le condizioni per il riconoscimento del martiro, figura un nostro Confratello: Fra (Phelipe) Felipe Orbalaes y Abreo, barbiere-chirurgo, ucciso il 26 agosto 1712. Sono in corso le ricerche storiche di approfondimento per cercare documenti che identifichino meglio la presenza dei nostri religiosi in quel territorio (https://martyrsoflafloridamissions. org/martyrs).





Roma, 25 novembre 2022 Prot. N. PG061/2022

Carissimi Confratelli e tutti gli appartenenti alla Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio,

a conclusione dell'Anno Giubilare dell'approvazione della nostra Fraternità ospedaliera con la Bolla *Licet ex debito*, ho la gioia di annunciarvi la prossima apertura del Processo diocesano di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Fra Bonifacio Bonillo Fernández, religioso del nostro Ordine Ospedaliero, appartenente alla Provincia di Spagna.

La data di apertura della Causa è fissata per domenica 18 dicembre 2022, IV domenica di Avvento, alle ore 18:00 con la cerimonia di insediamento del Tribunale ecclesiastico. L'evento avrà luogo durante la celebrazione dei Vespri presieduti da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Mons. Demetrio Fernández González, Vescovo di Córdoba e si svolgerà nella chiesa del nostro Ospedale San Giovanni di Dio a Córdoba dove riposano le spoglie mortali del Servo di Dio Fra Bonifacio.

Fra Bonifacio nacque a Cañaveruelas (Cuenca), il 14 maggio 1899, da Manuel e Higinia, gente semplice e profondamente cristiana.

Fu battezzato il 17 dello stesso mese e anno, nella chiesa parrocchiale di Nuestra Señora de la Paz, e nel 1908 ricevette per la prima volta il sacramento dell'Eucaristia, centro della sua vita spirituale e della sua vocazione ospedaliera.

Nel 1923 lasciò la sua città natale e iniziò a lavorare nel Centro de la Inmaculada, gestito dai Fatebenefratelli, a Barcellona; da qui, Dio lo condusse sulla via del servizio ai poveri e malati.

L'anno seguente, il 12 agosto, entrò nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio come aspirante nel Sanatorio Psichiatrico San José di Ciempozuelos (Madrid).

Il giorno 7 dicembre del 1924 vigilia dell'Immacolata, entrò nel noviziato del Centro San José de Carabanchel Alto (Madrid). Alla fine del noviziato, il 3 giugno 1926, emise i voti temporanei consacrandosi come religioso ospedaliero di San Giovanni di Dio. Il 20 dicembre 1926 fu assegnato alla Comunità di Santurce, a Bilbao, dove iniziò la sua missione come questuante, ufficio che svolgerà fino al giorno della sua morte a Córdoba. Il 3 giugno 1929 si consacrò definitivamente con la professione solenne nella chiesa di San José di Carabanchel Alto. Su richiesta dei suoi superiori, svolse la sua missione in varie comunità: San Rafael (Madrid), Carabanchel Alto e Granada. Il 5 maggio 1935 fu assegnato alla Clinica San Rafael di Córdoba, (oggi Ospedale San Giovanni di Dio), dove rimase per 43 anni, percorrendo la città e la provincia chiedendo l'elemosina per i bambini degenti nella casa.

Ebbe sempre una grande devozione per la Santa Vergine, faro e guida del suo apostolato ospedaliero. Il 10 dicembre 1972, il governo spagnolo riconoscendo la sua alta missione di carità, gli conferì una importante onorificenza: la Gran Croce di Benemerenza.

Dopo aver dedicato la sua vita ai bambini poveri e malati, morì a Córdoba l'11 settembre 1978 in fama di santità. Nel 1999 in occasione del centenario della nascita, i suoi resti mortali vennero traslati nella cappella dell'Ospedale San Giovanni di Dio di Córdoba, dove molti fedeli e malati ricorrono alla sua intercessione per ottenere favori e grazie.

In questa prima fase del processo di Canonizzazione i membri del Tribunale diocesano ascolteranno le deposizioni dei testimoni, chiamati a riferire fatti concreti circa l'esercizio eroico delle virtù cristiane da parte del Servo di Dio. Al termine dell'istruttoria diocesana, qualora l'insieme delle testimonianze e dei dati raccolti sia ritenuto idoneo, gli atti e la documentazione saranno trasmessi al Dicastero delle Cause dei Santi per l'avvio della fase romana.

Ringraziamo il Signore per il dono di Fra Bonifacio alla nostra Famiglia religiosa, che ha saputo fare della sua vita, un inno all'ospitalità nel servizio pratico e umile accanto ai poveri e malati.

Affidiamo al Signore questo cammino di verifica che speriamo concludersi positivamente con il riconoscimento da parte della Chiesa delle virtù eroiche esercitate dal Servo di Dio.

Rimanendo uniti nel Signore, porgo a tutti il mio cordiale saluto affidando a San Giovanni di Dio e al Servo di Dio Fra Bonifacio, il nostro quotidiano cammino di ospitalità a favore dei più bisognosi, poveri e malati.

Fra Jesús Etayo, O.H. Superiore Generale

Fra feins Etays



La guerra È UNA FOLLIA

aualunque sia il motivo, la guerra è sempre una follia umana e un fallimento della politica la quale è deputata alla composizione dei conflitti e degli interessi contrapposti nella società e tra le Nazioni.

Nessuno avrebbe pensato fino a poco tempo fa che in Europa avessimo dovuto affrontare di nuovo la presenza della guerra tra due nazioni -Ucraina e Russia-, tanto meno con l'assurda e totalmente incomprensibile violenza su inermi civili alla quale stiamo assistendo. Ma la verità è questa, ed è tremendamente drammatica per tutte e due le nazioni coinvolte, sia pure in maniera diversa. Ugualmente drammatica, perché da una parte e dall'altra si piangono morti; da una parte e dall'altra ci sono madri, mariti, mogli e figli che piangono familiari strappati ai loro affetti più cari. Ciò non significa non fare distinzione alcuna tra aggrediti e aggressori: nessuno intende metterli sullo stesso piano oggettivo, né tanto meno negare a chi è aggredito il diritto di difendersi.

Penso solo che è terribile essere costretto a sparare, uccidendo chi forse è solo stato a sua volta costretto a fare la guerra a chi non avrebbe mai voluto farla. Penso che

La PACE non è la semplice ASSENZA DELLA GUERRA... l'acquisto della pace esige il costante DOMINIO DELLE PASSIONI di ognuno la guerra provochi immensi dolori da una parte e dall'altra; orfani da una parte e dall'altra; vedove da una parte e dall'altra e tante altre ferite che, forse, solo in tempi molto lunghi potranno essere rimarginate. Penso che nessun motivo possa dare giustificazione per un tale dramma umano.

La guerra nasce prima nei cuori

E dal disordine del cuore che nascono desideri di possesso, di conquista, di potere; desideri che vengono poi ricoperti di false razionalizzazioni, ma sono questi desideri disordinati che armano le menti e le mani e portano a pensare strumen-

ti prevaricazione, fino a costruire vere e proprie armi da guerra, sempre più ppotenti. Una volta costruite, vengono inevitabilmente usate da questo o da quello, instaurando una catena perversa sempre più difficile da controllare.

Se la guerra nasce dal cuore, finché non avremo disarmato i cuori non ci sarà pace vera. Forse ci sarà assenza di guerra, ma non ci sarà pace intesa come relazioni giuste e corrette tra persone e Nazioni.

Giustamente il Concilio Vaticano II così si esprime: "La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibro delle forze contrastanti, né è l'effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita 'opera della giustizia'... l'acquisto della pace esige il costante dominio delle passioni di ognuno" (Gaudium et Spes, 78).



Il cuore disordinato non sa riconoscere e rispettare il fratello, provoca divisioni ed è portato a vedere nell'altro solo un pericolo, quando non addirittura un nemico da combattere con l'illusione di costruire così la propria sicurezza. Come si vede è la perversa logica di Caino che non sarà mai vinta, finché il peccato non sarà vinto. Il cammino verso la pace richiede, quindi, innanzitutto la conversione dei cuori.

La legittima difesa

Anche nel caso di questa folle guerra, iniziata dalla Russia, si è posto il problema della legittima difesa dell'aggredito. Il Catechismo della Chiesa cattolica così recita: «La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i le-

gittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità» (art. 2265).

Tuttavia, non ci si deve fermare all'affermazione del diritto alla legittima difesa. Bisogna sottolineare la necessità di non abbandonare mai il ricorso a tutti i mezzi pacifici per evitare, o far cessare, il ricorso alle armi.

Là dove l'aggredito da solo non ha possibilità di difendersi, la solidarietà di altri può essere utile e anche necessaria. Anche in questo caso, la solidarietà non può esercitarsi solo nella fornitura di armi, ma anche in tutte le altre forme possibili non violente per convincere l'ingiusto aggressore a desistere dalla sua aggressione e ristabilire la giustizia violata.

Il compito degli organismi internazionali

Nell'opera di pacificazione diventano fondamentali gli organismi internazionali i quali dovrebbero avere anche il compito e la possibilità concreta di dirimere le contese tra gli Stati, evitando in tutti i modi pacifici che si arrivi a confronti armati. Purtroppo, troppo spesso si rivelano incapaci, dotati di non sufficiente potere o in balia di veti di questa o di quell'altra Nazione preoccupata solo di difendere i propri egoistici interessi. Assistiamo di fatto ad alcuni casi in cui le forze di pace dell'Onu hanno potuto interporsi tra i contendenti ed evitare lo scontro armato diretto. In altri casi, anche l'Onu si è trovata di fatto impotente, dovendosi limitare a dichiarazioni certamente importanti, ma da sole non sufficienti ad evitare le molte guerre che ancora oggi si combattono in molte parti del mondo: si tratta delle cosiddette 'guerre taciute' che non hanno nemmeno la possibilità di essere conosciute per una specie di silenzio stampa su di esse. Molta strada resta ancora da fare a livello internazionale per costruire una pace duratura tra le Nazioni. Non resta che auspicare che la buona volontà di tutti acceleri il passo in questa direzione.

Essere costruttori di pace

Ognuno di noi, nel suo piccolo può essere un autentico costruttore di pace, attraverso i tipi di relazione che stabilisce con gli altri. C'è un aggressività tra gli Stati che ricorre alle armi, ma c'è pure una aggressività che usa le armi in altri contesti, purtroppo anche familiari, come vediamo, ahimè troppo spesso, nei femminicidi (che talora portano con sé anche l'uccisione dei figli insieme alla madre) e c'è quella aggressività che si manifesta nelle litigiosità che serpeggiano e scoppiano nel tessuto sociale.

Essere operatori di pace significa essere innanzitutto non solo rispettosi dei diritti di tutti, ma anche seminatori di bontà, sempre e dovunque.

San Benedetto del Tronto, 14 ottobre 2022

Fatebenefratelli 4/2022

Valore e significato **DELLA PACE**

e contingenze del momento attuale, tragicamente segnate dalla guerra in atto in Europa, impongono con forza del tutto particolare una riflessione sulla pace, sul suo valore e il suo significato più profondo. L'accorato appello "Mai più la guerra!", pronunciato da San Paolo VI il 4 ottobre 1965 in occasione del ventennale della fondazione delle Nazioni Unite e in coincidenza con la festa di San Francesco d'Assisi, sembrava dovesse essere il leit-motiv che avrebbe accompagnato la storia del Vecchio Continente, e non solo. E invece la guerra si è ripresentata in tutta la sua atrocità. Il Santo Padre Francesco, nel messaggio per la LV giornata mondiale per la pace del primo gennaio 2022, ha sottolineato le difficoltà che incontra la realizzazione di una pacificazione planetaria: "Ancora oggi - ha scritto il Pontefice -, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace". Tutto questo non può non interrogare la coscienza di ogni uomo e in particolare di ogni cristiano, chiamato dal Signore a essere un pacificatore. La fede non nutre

alcun dubbio sul fatto che a fondamento della pace autentica vi sia Gesù Cristo, Principe della Pace, come viene evocato nel libro del profeta Isaia (9,5). A questo riguardo, molto chiare appaiono le seguenti affermazioni contenute nel paragrafo 2305 del *Catechismo della Chiesa cattolica*: "La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo, il 'Principe della pace' messianica (Is 9,5). Con il sangue della sua croce, egli ha distrutto "in se stesso l'inimicizia" (Ef 2,16), ha riconciliato gli uomini con Dio e ha fatto della sua Chiesa il sacramento dell'unità del genere umano e della sua unione con Dio. 'Egli è la nostra pace' (Ef 2, 14)". Queste parole riecheggiano quanto affermarono i Padri del Concilio Vaticano II: "La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre. Il Figlio incarnato infatti, Principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della

sua resurrezione, ha diffuso lo spirito di amore nel cuore degli uomini" (Gaudium et Spes, 78). Così intesa, la pace diventa una realtà che sta in una relazione inscindibile con la persona di Cristo e che per questo oltrepassa decisamente i confini della politica e del diritto, senza tuttavia sminuire il significato e il valore dei principi e delle strutture dell'umana convivenza. In tal senso il pacifismo in quanto tale non è contraddetto, ma piuttosto inverato in un'ottica più ampia, che lo comprende ma che a esso non si limita. A tale proposito risultano assai significative le seguenti riflessioni di Papa Francesco, contenute ancora nel messaggio sopra ricordato: "In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una 'architettura' della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un 'artigianato' della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un



mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati". Il cristiano sa bene che la vera pace si realizza prima di tutto nel cuore ("Avete inteso che fu detto dagli antichi: Non uccidere ... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio" (Mt 5, 21-22). L'appello del Vange-

molteplici SFORZI mirati al DIALOGO **COSTRUTTIVO** tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di GUERRE e conflitti, mentre avanzano MALATTIE di proporzioni PANDEMICHE. peggiorano gli effetti del CAMBIAMENTO CLIMATICO e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della FAME e della SETE e continua a dominare un modello economico basato sull'INDIVIDUALISMO più che sulla condivisione solidale

Nonostante i



"EGLIE LA NOSTRA PACE" lo risuon

lo risuona sempre nell'interiorità: è da lì che trae origine e si alimenta una vera testimonianza e un autentico sforzo di costruzione della pace. Dunque, pur senza sottovalutare ciò che di buono può provenire da altre religioni e culture, il cristiano non rinuncia alla propria specificità, e anche per quanto concerne la questione della pace si affida alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa, il quale, specialmente negli ultimi decenni, si è rivelato particolarmente fecondo, originale e capace di collocare il valore della pace in un contesto più vasto e profondo di quello a cui spesso si fa riferimento nelle discussioni e nei dibattiti che si svolgono sui giornali o in televisione. Nell'enciclica "Pacem in terris", alla quale è doveroso fare riferimento, San Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Il credente non può prescindere da esse se vuole



veramente essere portatore e costruttore di pace. Come la casa costruita sulla roccia, la pace richiede di essere edificata sulle solide fondamenta del Vangelo e della vita da esso permeata. Come il seme sparso dal seminatore, l'annuncio della pace rischia sempre di cadere in un terreno poco propizio, mentre necessita di essere accolto dalla terra resa fertile dalla Parola del Signore e irrorata dalla coerenza dei discepoli che l'ascoltano e la mettono in pratica. Papa Francesco ha concluso il suo messaggio con le seguenti parole: "E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!". Facciamo pienamente nostro questo augurio, nella speranza che la verità, la giustizia, l'amore e la libertà possano affermarsi, garantendoci un mondo migliore.

Fatebenefratelli 4/2022

La paura e le paure NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

La paura è una delle emozioni più inquietanti e più diffuse, e un grande scrittore cattolico francese del secolo scorso, Georges Bernanos, ha scritto una volta che, quando la paura scende in noi, il nostro volto non ha più occhi, non ha più sguardi, e nella paura non siamo più in grado di essere in relazione con noi e con gli altri.

Le diverse forme di paura

Molte sono le forme e le modalità espressive della paura, e molte sono le cause che della paura sono a fondamento. Ci sono paure che ci accompagnano nel corso delle diverse età della vita, paure che sono alimentate dalle nostre insicurezze, e paure di modelli di vita che non ci sono familiari. La paura più semplice e più comune è quella che ci coglie dinanzi a situazioni, che siano rivissute come portatrici di pericolo. La paura di salire sugli aerei, la paura della malattia e della vecchiaia, la paura di non essere all'altezza dei sempre nuovi cambiamenti informatici e di perdere il posto di lavoro, la paura ad esprimere le nostre emozioni, e le nostre inquietudini. Queste sono le paure di sempre, del passato, che nulla hanno perduto del loro significato e della loro importanza, e che si sono fatte, oggi, ancora più intense, e talora più laceranti.

Sono paure, queste, che continuano a fare parte della nostra vita, anche se la pandemia e il timore delle conseguenze della guerra non sono oggi così angoscianti come lo sono state in un passato che non è lontano, e non si cancella.

Cresce la paura della follia

La paura della follia, della sofferenza psichica, è una esperienza che la pandemia ha rigenerato. Se ne ha paura perché ci riteniamo estranei ad essa, sicuri della nostra normalità e delle nostre ragioni di vita, della nostra indifferenza e della nostra noncuranza, della nostra apatia e delle nostre solitudini. La paura della follia, della sofferenza che è in lei, rinasce dalla cascata di pregiudizi ancora oggi dominanti. La paura non ci consente di cogliere i significati, e i valori, che sono in essa. Come non ricordare che, quella che



chiamiamo follia, è una forma di vita, una possibilità umana, e che in lei rinasce ogni volta una indicibile fragilità, immersa in una nostalgia di colloquio, di dialogo e di incontro con gli altri? Come non sapere che, nelle diverse forme, con cui la follia si manifesta, riemergono insolite sensibilità che sono perdute nel mondo della arida normalità? Come non sapere ancora che, nei mondi dolorosi della follia, si rivivono emozioni, come quelle della tristezza e delle inquietudini dell'anima, della nostalgia ferita e della malinconia, che sono testimonianze di una umana sensibilità? Come non dire infine che la violenza è nella follia una esperienza isolata, e molto molto meno frequente che non quella radicata nella normalità, e che il suo manifestarsi è non di rado generato dalla nostra inconscia aggressività e dalla nostra gelida indifferenza? Quando incontriamo una persona, che sta male. e sia immersa in una depressione, o in una condizione ansiosa, non abbiamone paura, accogliamola e ascoltiamola con pazienza, con attenzione e con amicizia.

La paura della pandemia

La paura, nelle sue diverse forme di espressione, ci aiuta nel comprendere quello che è avvenuto in noi, in molti di noi, nel tempo della pandemia. Non si usciva di casa se non evitando ogni contatto, anche quello degli sguardi di una persona, te-





La paura della FOLLIA, della **SOFFERENZA** che è in lei, rinasce dalla cascata di **PREGIUDIZI** ancora oggi **DOMINANTI**

mendo che ci venisse chiesto qualcosa. La paura della pandemia ci immergeva in un deserto di emozioni, e di speranze, senza pensare ai timori degli altri, e alle loro richieste di aiuto. Non bastava realizzare ogni più rigorosa misura di sicurezza, ci si sentiva circondati dalla paura, che di giorno e di notte non finiva di accompagnarci, e di assediarci. La paura della pandemia, certo, è stata paura della morte, che abbiamo conosciuto nella sua immagine più dolorosa e straziante, e nella sua continua presenza.

La paura della pandemia è oggi sostitu-

ita dalla paura di una guerra, che ridesta in noi una grande angoscia, e una indicibile solidarietà a bambini, adulti e anziani, che nella terra martoriata della Ucraina muoiono innocenti, e, oserei dire, noi con loro. Ascoltiamo, e meditiamo, le profetiche parole di Francesco che ci invitano ad essere loro di aiuto con una presenza amica, e con la preghiera

La paura delle immigrazioni



La paura della pandemia si è in parte dissolta, ma non è scomparsa la paura indirizzata alle persone, che ci sono estranee, straniere, sconosciute nella loro psicologia, e che giungono da terre lontane con le loro paure e le loro angosce, che non di rado siamo inclini a considerare come espressione di aggressività, e di indifferenza emozionale. Le paure, che abbiamo nei confronti di immigrati, che chiedano il nostro aiuto, e la nostra accoglienza, sfigurati dalla stanchezza e dalla fame, sono paure alimentate dal pregiudizio, che ci induce a considerarle persone diverse da noi. Sono persone, dalle quali ci allontaniamo con una gelida indifferenza, chiudendoci in isole perdute ad ogni comunicazione. Non abbiamo il tempo di ascoltarle, e di coglierne la solitudine, l'angoscia e la dispe-

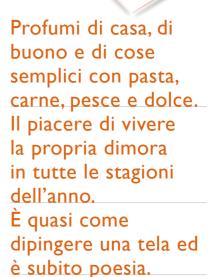
razione, che le rendono ancora più fragili.

Sono paure, queste, che rinascono (almeno in parte) dal timore e dal bisogno di sicurezza, ma soprattutto dalla incapacità di ricercare in noi le motivazioni consce e inconsce, che ci inducono a rifiutare gentilezza e accoglienza, tenerezza e umanità, a persone, che consideriamo estranee al nostro mondo della vita. Ma non lo sono.

Cosa fare?

Analizzare le ragioni delle paure, che sono in noi, riconoscerne le sorgenti, che le mantengono vive e laceranti, è la premessa indispensabile, al fine di distinguere le paure motivate, e reali, da quelle ingiustificate e astratte. Cosa, che è possibile, solo se non ci stanchiamo di guardare in noi, nella nostra interiorità, sottraendoci alle distrazioni mondane, e alla indifferenza. Certo, non è possibile confrontarsi con il tema della paura e delle paure senza una continua riflessione sui loro significati, sulla loro importanza nel mondo di oggi, e sui modi con cui sia possibile arginarle. Non potrei ancora non dire che l'uomo moderno ha (forse) smarrito il senso della dignità del dolore e della sofferenza, della comunione, e della umana solidarietà. La speranza così semplice e così fragile, così arcana e così impalpabile, così rivoluzionaria nei suoi orizzonti salvifici, ci aiuta a ridare un senso alla paura e alle paure, che la pandemia e la guerra, così lontane e così vicine, hanno accompagnato, e accompagnano, la nostra vita. La speranza contro ogni speranza: le parole indicibili di san Paolo.





Fiori e germogli DA MANGIARE

tilizzare i fiori in cucina è diventato comune in tanti ristoranti, a prescindere dal tipo di offerta gourmet, casual o pizzeria. Niente di nuovo. Nell' antichità ne facevano uso greci e romani così come i cinesi e gli indiani. Mangiare fiori può sembrare un po' strano, eppure nella nostra tavola sono spesso presenti ortaggi a fiore, ovvero con infiorescenze commestibili come broccoli e cavolfiori. Oppure fiori veri come i fiori di zucca, i capperi e i carciofi. Prodotti vicini al nostro tradizionale concetto di vegetale. Ma oggi capita con maggiore frequenza di andare al ristorante e di trovare nei piatti anche molti fiori, di quelli che immaginiamo più nei prati o nei vasi che a tavola. E magari anche dentro il cocktail.

II Sapore

Sono tantissimi i cosiddetti fiori edibili, eduli o commestibili che si possono mangiare in tutta sicurezza. Sono utilizzati non solo per fine estetico ma anche per conferire un gusto particolare al piatto. Possono essere amari, aspri, aciduli, sapidi a seconda



FATEBENEFRATELLI

Foto 2. Cocktail di branzino con fiori di

Foto 3. Bruschette con fiori nasturzio



della specie e delle tecniche di coltivazione. I sapori del piatto vengono esaltati dagli aromi sprigionati dai petali.

Dove si comprano

Ci si deve affidare a produttori che siano in grado di dare indicazioni utili in merito alla conservazione e trasformazione del prodotto, comprarli nei negozi di ortofrutta più forniti oppure nei supermercati che li vendono in vaschetta. Altra possibilità è quella di acquistarli direttamente da aziende agricole specializzate. La più grande realtà italiana è "L'insalata dell'orto" www.mettiunfiore.it. Si trova a Mira (Ve) con 30.000 metri quadrati dove vengono prodotti 60-70.000 fiori commestibili al giorno di 10 varietà. È un'azienda di trasformazione dove vengono confezionati e distribuiti i prodotti in Italia ed all'estero.

Le materie prime: selezionate e raccolte, sono alla base della qualità finale del prodotto confezionato.

Il tempo della qualità: il prodotto confezionato acquista un valore aggiunto impiegando solamente 24 ore nel processo di lavorazione che lo porta "dalla terra alla tavola".

Varietà biologiche: la produzione biologica è una scelta di rispetto verso la terra e di tutela verso il consumatore.

Lotta integrata: da metodo di coltivazione a lotta integrata che riduce al minimo l'utilizzo di fitofarmaci. C'è una raccolta a mano quotidiana e subito dopo i fiori vengono confezionati e spediti. Già durante la notte sono disponibili per l' acquisto nei principali mercati ortofrutticoli italiani.

Gli chef insegnano

I cuochi hanno imparato a coglierne senso estetico e aromatico ma non solo. Attraverso il profumo dei fiori si suscitano emozioni e ricordi. Molti chef appassionati al mondo vegetale amano sperimentare sapori e abbinamenti insoliti con fiori. Di solito coltivano per proprio conto l' orto e già prima delle sette si recano nell' orto a raccogliere il meglio della stagione. Poi puliscono i fiori con un pennellino per togliere le impurità e li fanno rotolare su carta bagnata e

strizzata. Ci sono 3 varietà differenti di fiori:

• quelli bianchi aiutano ad amplificare il gusto in mantecatura, (lavorare una vivanda con bur-







Fatebenefratelli 4/2022





ro o panna, durante la cottura, in modo tale da conferirle un aspetto morbido e cremoso come per esempio con il risotto)

 quelli di acetosa e di rosa conferiscono freschezza al palato

PRIMI PIATTI

Un' infusione di primula è l' ideale nei cocktail ma anche per primi piatti (ft. 2) oppure germogli di fiori per un cocktail al branzino (ft. 3) e fiori disidratati di rosa con altri fiori misti sono utilizzati, per esempio, in un risotto di zucca (ft.4)

SECONDI PIATTI

Il nasturzio si abbina magnificamente con bruschette (ft.5). La viola (ft.6), fiore adorabile e delizioso dal delicato sapore di menta, è quella più presente nei ristoranti: colpisce per il tocco di colore e anche nella guarnizione di dolci. Così come sono sicuramente deliziosi germogli di bietola rossa in crostoni di polenta (ft.7), fiori disidratati misti in un filetto di sogliola (ft.8) e una frittata di porro con germogli (ft.9).



Anche una crema pasticciera con fiori disidratati misti (ft.10), una torta frolla (ft.11) oppure uno Chiffon cake con petali di rosa (ft.12) sono una ottima soluzione per concludere un pranzo di qualità e dalle mille sorprese.

Altri fiori da mangiare

La **begonia** è ottima nella preparazione di sorbetti e gelati: i petali rossi hanno un gusto acidulo, quelli bianchi più dolci. La **bocca di leone** è molto profumata, i suoi fiori posso-

no essere mangiati crudi in insalata o farciti come i fiori di zucca molto comuni in cucina grazie alla variante di ricette che si possono realizzare. La calendula, dal



FATEBENEFRATELLI

Foto 8. Filetti di sogliola con fiori disidratati











gusto piccante, aggiunge un po' di aspro, il crisantemo amarognolo è un' ottima soluzione per le tisane e il tè, il geranio, molto delicato, si mette nelle frittate, il lillà ha un profumo intenso di agrumi e i petali si usano in pasticceria, un' infusione di primula è l' ideale nei cocktail, con la rosa, dai petali molto profumati, si preparano marmellate ma anche cocktail e dolci, la borragine, uno splendido fiore dal colore blu e a forma di stella, la camomilla, la cui forma ricorda quella della margherita, con un sapore molto dolce adatto alla preparazione delle tisane, il gelsomino, che grazie al suo profumo, è perfetto nel te o nei dolci, il girasole, i cui petali sono commestibili e il cui germoglio può essere cotto a vapore, la margherita, i cui boccioli possono essere messi sotto aceto e che hanno un sapore simile ai capperi, il sambuco, dai graziosi fiorellini bianchi ideali per dolci e tisane, la salvia, fiore di colore violetto e dal sapore simile a quello delle foglie, l'erba cipollina è una pianta erbacea che si utilizza in tantissime preparazioni. I fiorellini sono molto piccoli e di colore rosa-lilla a forma di giglio. Tipica della cucina francese, l'erba cipollina oggi viene molto usata anche in Italia per guarnire e sottolineare il sapore di molti cibi. Inoltre, grazie all'elasticità delle sue foglie viene utilizzata anche per legare piccole preparazioni a forma di fagotto o involtini.

È importante sapere che....

Il loro uso in cucina risale a migliaia di anni fa in tantissime civiltà tra le quali quella cinese, quella romana e quella greca. È assolutamente sconsigliato usare petali di fiori comprati dal fioraio, coltivati in serra o in vivaio o colti nei giardini

pubblici perché contengono pesticidi. Anche coltivarseli in autonomia non è una grande idea a meno di avere una profonda conoscenza in materia. Prima di cucinarli, è importante saper riconoscere quali fiori sono comme-

stibili e quali no. A tal fine bisogna conoscere le diverse famiglie e specie di piante, proprio come si fa per la ricerca dei funghi, facenUn giardino senza fiori è come una vita senza amore (Ft. 13)

> Oscar Wilde (Dublino, 16 ottobre 1854 – Parigi, 30 novembre 1900)







do ben attenzione a distinguere i fiori edibili da quelli velenosi. Inoltre, per essere commestibile, un fiore deve essere cresciuto senza l'aggiunta di fitofarmaci o ingredienti chimici nocivi per la salute. Pertanto è opportuno utilizzare i fiori del proprio giardino per essere sicuri che non siano stati trattati. Ci sono poi alcuni fiori che, benché commestibili, possono diventare tossici se assunti in quantità elevate. È il caso dello zafferano il quale può risultare molto tossico se assunto in una dose di 20 grammi al giorno. Ovviamente non ne consumeremo mai in tale quantità poiché dello stesso si utilizzano principalmente gli stimmi rossi che pesano pochissimo e che in commercio vengono venduti in bustine del peso di 0,10 grammi.

FOTO Studio Cammelli per concessione www.mettiunfiore.it



Luca Beato O.H. ANGELA SOSA GONZALES

SALVA LA VITA IN NEONATOLOGIA



Una infermiera colombiana. Angela Sosa, da anni in Italia presso gli ospedali Fatebenefratelli di Brescia, prima al S. Orsola, ora chiuso, ed ora all'IRC-CS San Giovanni di Dio in Via Corsica, ci parla della sua esperienza come volontaria in Africa negli ospedali di Afagnan (Togo) e Tanguiéta (Benin).

In questo libro che più che da leggere è da guadare perché spesso le imma-

gini dicono più che non tante righe,

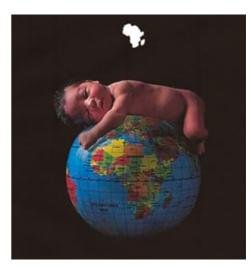
è descritta una esperienza, ancora in essere, una motivazione vissuta, una generosità testimoniata.

Farà bene prendere tra le mani queste pagine in prossimità o subito dopo il Santo Natale che ci ricorda il dono e il valore della vita. Ma ci ricorda anche il valore della collaborazione delle Associazioni che spesso sono l'unico mezzo di sussistenza per tante persone dai bambini abbandonati ai poveri

dimenticati, a molti malati di mente che camminano sulle nostre strade dei quali pochi o nessuno fingono di non vederli.

Il libro scritto da Angela Sola con il sostegno dell'UTA (Uniti per Tanguiéta e Afagnan) associazione che sostiene i due ospedali africani presieduta da Fra Luca Beato O.H. ci parla in particolare della neonatologia che salva la vita di tanti bambini in queste terre africane, naturalmente senza alcun aiuto da parte di chi non vuole i profughi in Italia ma non fa nulla perché possano vivere in Africa.

Il libro è in distribuzione per beneficenza a 10 euro, ma sono ben accette anche offerte superiori basta inviare la richiesta a Angela Sosa Gonzales, E-mail: *Angie6011@yahoo.es*





PATEBENEFRATELLI

PRESENTAZIONE

Il LXIX Capitolo Generale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio ha approvato l'elaborazione di un Codice Etico, la cui redazione è stata affidata alla Commissione Generale di Bioetica dell'Ordine. Una volta concluso, il documento è stato studiato e approvato dal Definitorio Generale.

Nel 2000 l'Ordine ha elaborato la Carta d'Identità, che raccoglie e sviluppa i principi e gli elementi essenziali che distinguono il nostro Istituto, ivi compresi quelli di carattere etico. Tuttavia si è ritenuto necessario redigere un Codice Etico, cioè un documento che contenga principi, valori, criteri e norme fondamentali applicabili in tutto l'Ordine, da parte dei Fratelli e dei Collaboratori, per quanto concerne l'etica nella nostra missione, sia a livello assistenziale e clinico, che a livello sociale e ambientale, nel rispetto dei principi etici della Chiesa e dell'Ordine, aperti al dialogo e alla costante ricerca del bene delle persone bisognose e delle loro famiglie, rispettandone le condizioni e le convinzioni.

L'obiettivo fondamentale del presente Codice Etico, tenuto conto delle diverse realtà sociali e culturali, è di contribuire allo sviluppo e al migliore esercizio della missione dell'Ordine, cioè l'ospitalità che per il nostro Istituto è il principio, il valore, la virtù e il riferimento etico essenziale. Si può affermare che l'ospitalità è il nostro imperativo etico, il canone che indica ciò che si deve o non si deve fare, ciò che è bene o ciò che non lo è. L'ospitalità è l'etica massima alla quale ci sentiamo chiamati, è, in definitiva, l'eccellenza alla quale dobbiamo tendere costantemente nel nostro agire con gli assistiti, fedeli al carisma e alla missione dell'Ordine che abbiamo ereditato da San Giovanni di Dio, nostro fondatore.

L'ospitalità è anche un valore e una categoria etica universale, un punto di incontro universale, soprattutto nell'era della globalizzazione e delle migrazioni; è la risposta sociale, umana ed etica giusta per il mondo attuale che condividiamo con tutta l'umanità, sia nell'ambito umano che in quello della creazione e dell'ambiente.

In tal senso l'ospitalità diventa uno spazio comune per tutti gli uomini e le donne della terra, uno spazio che va ben oltre il luogo di nascita di ognuno. Uno spazio comune dove tutti possiamo convivere. Un punto centrale a partire dal quale siamo chiamati a contribuire all'umanizzazione e alla rigenerazione della società. L'ospitalità è globale, universale, inclusiva, è la strada maestra del dialogo con tutti. Il contrario porta alla "disumanità" e crea una società senza anima.

Mi auguro che questo Codice Etico orienti e aiuti tutta la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio ad esercitare, nella vita e nel comportamento quotidiano, la cura e l'assistenza ai malati, ai poveri e ai bisognosi con professionalità, umanità, rispetto e responsabilità, come richiesto dal progetto dell'Ordine.



INSERTO AIROR

Ringrazio la Commissione Generale di Bioetica dell'Ordine, ed ogni suo singolo componente, per il lavoro realizzato in risposta ai desiderata del Capitolo Generale. Si tratta di un corposo strumento al servizio di tutti coloro che fanno parte dell'Ordine, uno strumento che contribuisce a mettere in maggiore risalto, ove fosse necessario, la nostra missione e la nostra identità.

Fra Jesús Etayo Superiore Generale



PATEBENEER ATELLI

INTRODUZIONE

Il Codice Etico dell'Ordine di San Giovanni di Dio è stato elaborato dalla Commissione Generale di Bioetica composta dai seguenti membri:

Fra Hugues ASSOU (Togo - Africa)

Sig.ra Margarita BOFARULL, rscj (Spagna – Europa)

Fra Pio CHANG (Corea – Asia)

Fra Joaquim ERRA, responsabile della Commissione (Spagna – Europa)

Dr. Salvino LEONE (Italia – Europa)

Fra Robert MOORE (Regno Unito – Europa)

Dott.ssa Silvia OGER (Argentina – America Latina)

Fra André SENE, segretario della Commissione (Senegal – Africa)

Questa iniziativa risponde all'impegno assunto durante il Capitolo Generale del 2019: "Elaborare un codice etico dell'Ordine, basato sulla nostra missione di evangelizzare il mondo della povertà, della malattia e della sofferenza, che rappresenti una guida per le Province le quali, a loro volta, lo adatteranno alla realtà locale" (5.3.1.).

La Commissione ha ritenuto che nel presente Codice Etico non fosse necessario ripetere quanto illustrato nella Carta d'Identità dell'Ordine in materia di etica, né farne una sintesi.

Infatti, esso intende fornire alle Province un quadro di riferimento e di indirizzo che possa essere adattato alle realtà locali e stabilisca i principi etici su cui fondare gli orientamenti dei diversi centri dell'Ordine.

Il presente Codice Etico, presentato al Definitorio Generale e da questo approvato il 16 febbraio 2021, potrà fare oggetto di revisione e modifica, se necessario, almeno ogni sei anni.

FONTI DELL'AGIRE ETICO NELL'ORDINE OSPEDALIERO

L'etica è la disciplina che studia il bene e il male e le loro relazioni con il comportamento umano. Aiuta a perseguire il bene, il che consente di scegliere il maggior bene possibile e di progredire verso l'eccellenza come paradigma e obiettivo dell'ospitalità. A tal fine sono stati formulati alcuni principi etici universali validi in qualsiasi momento e in tutte le culture nel corso del tempo (aiutare l'altro in stato di necessità, difendere la propria vita e quella degli altri, rispettare ogni individuo nella sua realtà particolare, promuovere una migliore qualità di vita per tutti, ecc.). Pertanto, anche nella vita dell'Ordine questi principi universali vanno applicati le deliberazioni e decisioni.



INSERTO AT

I principi etici che animano la vita ospedaliera, nel carisma dell'ospitalità, risalgono a quattro fonti principali.

- Magistero della Chiesa. L'Ordine Ospedaliero, in quanto parte della Chiesa cattolica, ha come
 riferimento i criteri evangelici e gli insegnamenti del Magistero. In questo senso, si instaura una
 dinamica di rispetto e di dialogo con i principi del Magistero in relazione alle situazioni concrete,
 alla specificità delle istituzioni e alla coscienza degli individui.
- Etica nella vita di San Giovanni di Dio. Questa materia è stata studiata in modo approfondito negli ultimi anni (cfr. Commissione generale di bioetica, L'Etica in San Giovanni di Dio, 2012).
 Essa consente di delineare alcuni principi fondamentali per offrire linee guida generali per l'approccio ai principali problemi eticamente rilevanti nell'Ordine. Allo stato attuale, questi includono:
 - il primato della carità,
 - il passaggio dall'ospitalità individuale a quella istituzionale,
 - la pratica delle virtù morali,
 - l'attenzione alle "nuova povertà",
 - l'apertura universale.
- Carta d'Identità. Si tratta di un documento pubblicato nel 2000 e revisionato, per la sezione etica, nel 2012. Questo aggiornamento si è reso necessario per affrontare i nuovi problemi etici sorti in un arco di tempo di circa vent'anni. La Carta di Identità continua ad essere il testo di riferimento etico fondamentale per l'Ordine. Qualsiasi altro Codice, incluso questo, o qualsiasi altra formulazione da parte delle diverse Province, dovrà essere elaborato nel quadro dei principi etici contenuti nella Carta di Identità.

PRINCIPI ETICI DELL' OSPITALITÀ

- 1. Il principio etico fondamentale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio consiste nel considerare la persona umana come il centro della sua azione, in particolare la persona umana più bisognosa. In questo senso, "l'altro", oltre ad essere il punto di riferimento da tenere sempre a mente, deve anche poter svolgere un ruolo attivo nei processi decisionali.
- 2. Tradizionalmente, questo criterio fondamentale si è tradotto in seno all'Ordine nell'umanizzazione sia del rapporto tra professionista e assistito, sia del rapporto tra la persona che si rivolge ai nostri centri e l'istituzione ospedaliera.
- 3. In questo contesto di umanizzazione, l'obiettivo è garantire l'universalità delle cure in modo inclusivo, al fine di servire tutti i bisognosi, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica, religiosa e ideologica. Non si tratta solo di evitare qualsiasi tipo di discriminazione, ma anche di promuovere l'inclusione sociale in tutte le condizioni di vita delle persone, accogliendo e rispettando la realtà di ognuno.

PATEBENEFRATELLI

- 4. Nel contesto dell'Ordine di San Giovanni di Dio, l'ospitalità, che è una virtù morale individuale, diventa anche ospitalità istituzionale e l'intera struttura sanitaria, sociale, educativa, socio-sanitaria agisce come un luogo in cui l'altro è il benvenuto, dove viene accolto e accompagnato.
- 5. L'Ordine adotta "l'opzione preferenziale per i poveri" prestando particolare attenzione alle persone in condizioni di maggiore vulnerabilità e/o a più alto rischio di marginalità e povertà, non solo economica ma anche esistenziale.
- 6. Il rispetto dei valori morali è parte integrante del carisma ospedaliero che non ha solo connotazioni di natura spirituale, ma anche di natura etica.
- 7. I principi che devono essere considerati in modo trasversale nei nostri Centri possono costituire un vero e proprio *Decalogo*:
- Protezione della salute e difesa della vita:
- Rispetto della libertà delle persone e difesa dei diritti universali;
- Responsabilità sociale dell'Ordine;
- Onestà individuale e istituzionale;
- Ricerca dell'eccellenza come miglior bene possibile;
- Verità e trasparenza;
- Lealtà nei confronti delle altre istituzioni;
- Umiltà:
- Rispetto dell'universalità e del pluralismo;
- Imparzialità, offrendo pari opportunità in tutto.

In termini di articolazione concreta delle questioni moralmente rilevanti, ciò potrebbe essere declinato in cinque grandi aree:

- Rispetto e dignità della vita umana;
- Protezione e promozione dei diritti degli assistiti;
- Protezione delle persone più vulnerabili;
- · Organizzazioni etiche;
- Difesa e protezione dell'ambiente.

PROBLEMI ETICI NELLE ATTIVITÀ ASSISTENZIALI

1. Rispetto e dignità della vita umana

L'Ordine rispetta, promuove e difende la vita umana in tutte le fasi e le condizioni dell'esistenza.



INSERTOR

• Inizio e fine della vita. L'Ordine rispetta la vita umana dal suo inizio alla sua fine naturale intervenendo con gli aiuti tecnologici che la scienza mette oggi a disposizione per la sua protezione. Rifiutando sia l'aborto volontario sia l'eutanasia, è attento alle persone che prendono queste decisioni e alle loro famiglie, al fine di aiutarle in qualsiasi circostanza. Oggi esistono i mezzi per prevenire queste situazioni estreme. Di fronte al fine vita o a malattie incurabili, si deve prestare grande attenzione al rispetto della volontà del paziente (direttive anticipate di trattamento) e all'accompagnamento alla fine dell'esistenza attraverso le cure palliative o misure analoghe.

I progressi nei metodi e le possibilità di riproduzione, così come la diversità delle famiglie in molte nostre società, meritano attenzione e rispetto, al fine di poter offrire linee guida e criteri etici che aiutino e accompagnino queste nuove realtà.

- Etica della terapia. L'Ordine promuove ogni sforzo per la cura del malato, ricorrendo a tutte le terapie e le risorse disponibili. In ambito clinico, ricordiamo in particolare i trapianti d'organo che vanno incoraggiati accrescendo la "cultura della donazione" nei nostri Centri.
 Tale cultura esprime anche il senso di responsabilità solidale nei confronti della comunità.
 - Inoltre, il paziente dovrà svolgere un ruolo attivo nelle decisioni relative al suo trattamento terapeutico. Insieme al medico, deve essere responsabile delle proprie cure. In tal senso, è necessario promuovere ed applicare il modello dell'alleanza terapeutica tra operatori sanitari e paziente.
- Test clinici. Etica della ricerca. Nei Centri in cui vengono effettuati, si dovranno rispettare le norme etiche internazionali, fermo restando il criterio fondamentale del rispetto e della protezione della persona. Laddove possibile, verranno istituiti comitati etici di ricerca clinica. In caso contrario, ci si potrà rivolgere ai comitati di altre organizzazioni similari.
- Etica delle nuove tecnologie. Nei Centri dell'Ordine in cui ciò è possibile, si dovranno promuovere anche le nuove tecnologie. Si tratta, infatti, dell'applicazioni di nuovi e spesso sofisticati mezzi per poter curare meglio i pazienti garantendone e proteggendone i diritti.
- Comitati etici. È opportuno che tutti i Centri dell'Ordine dispongano del proprio Comitato
 Etico in base al tipo di attività svolta. Questo consente di specializzarsi nei dilemmi specifici
 che sorgono in ciascuna realtà. Qualora non fosse possibile disporre di un proprio Comitato
 etico, ci si potrà inserire in un altro comitato di riferimento o crearne uno tra vari centri che
 svolgono attività similari e in uno stesso contesto. Il dibattito etico favorisce la cultura etica
 tra i professionisti e consente di affrontare con maggiore sicurezza le situazioni specifiche
 che si presentano.

PATTEBENEFRATELLI

2. Protezione e promozione dei diritti degli assistiti

L'Ordine recepisce responsabilmente tutti i diritti riconosciuti o proclamati a favore della protezione e della promozione delle persone e, al fine di fornire un'assistenza globale in ambito clinico, sociale o didattico, sottolinea quanto segue:

- Privacy. Alle persone assistite deve essere garantita un'adeguata privacy, tenendo sempre
 conto del rapporto professionale che intercorre con loro e strutturando gli ambienti in modo
 da garantirla. Il diritto alla privacy deve essere protetto in tutte le sue dimensioni:
 - corporale, predisponendo con cura spazi e condizioni ambientali;
 - rispetto e riservatezza in relazione ai commenti, credenze e valori degli assistiti;
 - richiesta del consenso informato dopo aver fornito informazioni corrette e obiettive.
- Segreto professionale. La necessità di rispettare il segreto professionale, che è la pietra angolare dell'approccio medico sin dai tempi di Ippocrate, non dovrebbe mai essere dimenticata. I dati e le informazioni cliniche appartengono alla persona e pertanto devono essere trattati con il suo consenso; solo ciò che è essenziale per il processo terapeutico sarà condiviso con altri operatori sanitari, con professionalità e rispetto e utilizzando le forme atte a garantire il segreto professionale.

I progressi tecnologici nel campo dell'informazione e della comunicazione ci obbligano ad essere attenti ai circuiti e ai sistemi di protezione e sicurezza al fine di non violare il diritto alla riservatezza e garantire un'adeguata protezione dei dati personali.

- Verità. Il diritto alla verità implica che la persona assistita sia sempre informata sulle proprie condizioni di salute, rispettandone la capacità di riceverle, con l'attenzione umana che ciò comporta. Il titolare di questa verità è solo il paziente e non i suoi familiari, a meno che l'assistito non richieda che uno di essi condivida tale informazione. Inoltre, l'assistito, in ragione delle proprie condizioni di salute, potrà anche chiedere di essere legalmente rappresentato da un tutore. La comunicazione della verità acquista particolare importanza di fronte a situazioni cliniche che comportano una scelta da parte della persona assistita.
- Autonomia e libertà di coscienza. È la persona assistita che deve prendere secondo coscienza tutte le decisioni che incidono sulla sua salute o sulla sua situazione esistenziale. Deve essere debitamente informata ma senza alcuna coercizione o condizionamento. Ad eccezione delle persone giuridicamente incapaci (per le quali agisce il tutore legale), l'assistito deve prendere le decisioni da sola, pur essendo accompagnata e informata. Nei nostri centri rispettiamo le persone e le incoraggiamo a svolgere un ruolo attivo nel processo terapeutico.

3. Protezione delle persone in situazioni di specifica vulnerabilità

La vulnerabilità e la fragilità sono caratteristiche tipiche di ogni essere umano. Tuttavia, le persone la cui vulnerabilità è molto più pronunciata necessitano di maggiore attenzione da parte dell'Ordine. Nel nostro contesto attuale, possiamo evidenziare alcune situazioni specifiche:



INSERTO ALL

- Persone in condizione di povertà. La povertà costituisce una vulnerabilità specifica che ne genera molte altre. Inoltre, ogni altra forma di vulnerabilità si accentua in situazioni di marginalità economica e sociale.
- Persone con problemi di dipendenza. Il problema delle dipendenze sfida fortemente l'Ordine
 ospedaliero, che è coinvolto in diversi modi (servizi di prevenzione, pronto soccorso, procedure
 di disintossicazione e disassuefazione, trattamento delle complicanze, ecc.). In effetti, se non esiste una proposta forte capace di colmare il vuoto di valori che porta alla dipendenza, il soggetto
 non sarà mai in grado di vincere la propria battaglia contro la dipendenza. L'Ordine, grazie alla
 sua specifica missione e al suo modello assistenziale, è in grado di offrire solidi valori alle persone.

Altre dipendenze da considerare sono la tossicodipendenza, la dipendenza da alcol, a causa della sua prevalenza in alcuni paesi, la crescente dipendenza dalle nuove tecnologie (internet, videogiochi, ecc.), nonché le dipendenze dal gioco d'azzardo, dal sesso, lo shopping compulsivo, ecc.

- Persone affette da malattie infettive. In alcuni paesi esistono varie malattie infettive come la malaria, la tubercolosi e alcune nuove patologie virali, che causano molte vittime. Nei paesi a maggiore diffusione di queste malattie e nei quali è presente l'Ordine, la cura medica e umana dei pazienti che ne sono affetti deve essere una priorità assoluta. La propagazione delle malattie sessualmente trasmissibili con le relative implicazioni sociali, richiede da parte dell'Ordine una risposta solida, accompagnata da iniziative di accoglienza e trattamenti adeguati, rispettando la dignità e la riservatezza delle persone.
- Persone affette da malattie rare. La scarsa incidenza di queste patologie e il modesto margine di
 guadagno per l'industria farmaceutica generano le cosiddette "malattie orfane", che hanno un limitato interesse per la ricerca e lo sviluppo di farmaci specifici. Esse costituiscono quindi una
 nuova povertà con rischio di esclusione dalle politiche sanitarie e dalle priorità economiche.

Tale situazione deve essere oggetto di particolare sollecitudine etica da parte dell'Ordine, il quale dovrà vigilare affinché venga affrontata in modo equo e corretto.

- Persone con disabilità diverse. Una società veramente umana non deve curarsi dei "forti" ma dei "deboli", di coloro che hanno maggiori difficoltà. Pertanto, oltre alle specifiche opere di sostegno ai disabili, l'Ordine deve esercitare un forte ruolo di testimonianza e supporto nei confronti di persone con malattie o disturbi fisici o psichici (questi ultimi, alla luce dell'esperienza biografica del nostro Fondatore, sono sempre stati una categoria di pazienti particolarmente accuditi nel nostro impegno assistenziale). I criteri etici inerenti alle cure devono essere adottati sulla base di un corretto concetto di inclusione sociale di tutte le persone.
- Anziani. Nei suoi centri per anziani l'Ordine dovrà cercare, per quanto possibile, di favorire i legami affettivi tra la persona anziana e la famiglia di origine, contribuendo anche ad eliminare gli ostacoli che potrebbero sorgere. Il soggiorno della persona anziana in una casa gestita dall'Ordine non deve essere inteso solo come una soluzione di alloggio, ma deve essere profondamente improntato al suo senso carismatico di rispetto, cura e promozione della persona, in qualsiasi cir-

PATTEBENEFRATELLI

costanza. I casi sempre più frequenti di demenza e malattie neurodegenerative ci portano a prestare particolare attenzione al rispetto della dignità e alla protezione dei diritti di queste persone.

- Persone vittime di abuso. Uno dei problemi di maggiore attualità è l'abuso di minori e adulti vulnerabili. Esso può manifestarsi sotto forma di abuso fisico, psicologico e sessuale. Per quanto riguarda i centri dell'Ordine, un particolare tipo di abuso è di natura istituzionale. Tutti gli abusi di cui sopra possono potenzialmente verificarsi negli istituti ospedalieri. L'Ordine ha elaborato una serie di linee guida per la prevenzione e il trattamento di questo problema, esortando le Province a dotarsi di protocolli specifici, secondo i criteri e le linee guida descritte. "Le Opere dell'Ordine devono essere spazi sicuri per tutti, specialmente per le persone più vulnerabili" (Capitolo Generale, 2019).
- Donne vittime di mutilazioni genitali. Oltre al danno fisico, si deve considerare il danno psicologico che tale pratica provoca nelle donne e che spesso si traduce in forme di abbandono, demotivazione e sottomissione femminile. Pertanto, oltre alla ferma condanna e alla denuncia sociale di questa pratica, occorre prestare particolare attenzione all'assistenza sanitaria delle vittime offrendo loro un'accoglienza adeguata e un corretto supporto sociale e psicologico.
- Migranti e senzatetto. Le risposte dell'Ordine sono e possono essere le più varie, suggerite dalla creatività di coloro che sanno ascoltare il "grido" della disuguaglianza e i suggerimenti dello Spirito. Andare incontro alla realtà e alle esigenze di queste persone consente di dare risposte concrete e adeguate alla situazione sociale di ciascun paese. Forse, nonostante il trascorrere dei secoli, la scena di questa "umanità sofferente" è molto simile a quella che dovette affrontare San Giovanni di Dio. Pertanto, ogni tipo di intervento nei loro confronti (materiale, alloggi, salute, ecc.) è in linea con una continuità carismatica che ha come riferimento principale la persona e la sua inclusione sociale.
- Vittime della tratta di esseri umani. Tra le moderne forme di schiavitù si annovera anche il traffico di esseri umani, spesso destinati alla prostituzione, al prelievo di organi, a usi militari, al narcotraffico, ai lavori forzati, ecc. Spesso sono i minori ad esserne vittime. L'Ordine, sensibile e attento all'assistenza di queste persone, tiene in considerazione la dimensione della loro protezione e difesa, al fine di salvaguardarne la dignità, promuovere la possibilità di un futuro sicuro e prevenirne l'ingresso in un vortice di abusi e sfruttamento.

4. Etica della gestione

La gestione e la direzione dei nostri Centri e servizi deve essere sempre guidata dal principio di umanizzazione che ispira i nostri modelli assistenziali. L'approccio etico non si limita al solo campo dell'assistenza, ma riguarda l'organizzazione nel suo insieme che deve essere coerente rispetto a tale approccio.

Data la natura e l'identità dell'Ordine, dobbiamo lavorare affinché le nostre organizzazioni siano riconosciute e identificate come organizzazioni etiche che cercano di agire in tutti i campi con la massima eccellenza possibile a favore delle persone.



INSERTOAIL

I nostri Centri si trovano ad operare anche insieme ad altre entità, istituzioni e *stakeholders* di varia natura. È necessaria reciproca lealtà, trasparenza e rispetto dell'etica.

Alcuni aspetti da prendere in considerazione sono i seguenti:

Uso delle risorse. Ai suoi tempi, il nostro fondatore è stato un precursore non solo nel campo dell'assistenza e della cura, ma anche dell'organizzazione e distribuzione delle risorse. Nel solco da lui tracciato, anche noi siamo tenuti a introdurre nei nostri Centri avanguardie innovative rispettose dei principi di responsabilità, equità e giustizia.

Tutto ciò che utilizziamo in modo improprio o inutile, lo stiamo sottraendo alle persone che ne hanno bisogno per riacquistare la salute o per la loro interazione sociale. I beni e i mezzi di cui disponiamo sono funzionali al servizio reso agli altri ed è quindi necessario farne un uso proporzionato e adeguato.

Trasparenza amministrativa. Sul piano della gestione finanziaria, i nostri Centri dovranno distinguersi per trasparenza finanziaria ed essere esemplari per l'oculata e corretta gestione dei fondi pubblici e privati e delle donazioni, ma anche per la natura degli investimenti.

- Sicurezza. I nostri luoghi di lavoro devono garantire la massima sicurezza non solo per le persone assistite ma anche per il personale. Devono rispettare le legislazioni in materia e gli standard internazionali relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro, garantendo la massima sicurezza con il minimo rischio, l'adeguata disposizione degli spazi, l'eliminazione delle barriere architettoniche, il corretto trattamento dei materiali pericolosi, nonché i periodici controlli ambientali e alimentari.
- Phuralismo. La missione nei nostri Centri è molto ricca e diversificata, e quindi il modo in cui li organizziamo deve rispettare il pluralismo. I nostri valori e la cultura di ciascun Centro saranno l'area specifica in cui si articola questa dimensione pluralistica. Nessuno può rivendicare il ruolo di "proprietario". Coloro che ricoprono incarichi di responsabilità e direzione sono chiamati a realizzare un progetto istituzionale, previamente valutato e concordato, che deve essere guidato tenendo conto di tutte le persone, professionisti e soprattutto assistiti, secondo i valori e la missione dell'Ordine. Ciò comporta la necessità di rafforzare e consolidare il rispetto della diversità e dell'universalità inclusiva.
- Delega. Partecipazione. Assunzione di incarichi funzionali. Dobbiamo lavorare con l'obiettivo di
 far acquisire alla persona tutte le capacità che è in grado di esercitare e di farlo in modo responsabile indipendentemente dalla funzione svolta o dal posto che occupa nell'organizzazione. In
 questa ottica, si dovranno favorire i meccanismi di delega responsabile adottando un atteggiamento di fiducia e promozione delle persone.
- Politica delle risorse umane/gestione delle persone. L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di
 Dio deve dimostrare apertamente la sincera volontà di agire in modo professionale e trasparente
 nei rapporti con i suoi collaboratori, nel quadro dell'attuale legislazione, dell'insegnamento sociale della Chiesa e della salvaguardia e tutela dei diritti delle persone. Ciò non dovrà in alcun caso
 nuocere alla protezione e ai diritti degli assistiti, che sono l'obiettivo principale dei nostri Centri.

PATTEBENEFRATELLI

Alcuni principi rilevanti per la gestione delle risorse umane sono i seguenti:

Professionalità. Poiché aspiriamo a fornire un'assistenza completa e ci sentiamo chiamati a dare una risposta vocazionale nelle nostre opere, la nostra professionalità deve essere indiscutibile, al di là di ogni dubbio e possibile controversia. L'etica della responsabilità comporta la garanzia di un'attenzione professionale, adeguata ai mezzi di cui si dispone in ciascun contesto. Per rispetto verso gli assistiti, abbiamo l'obbligo di selezionare i migliori professionisti (sul piano umano e tecnico) per poter realizzare la nostra missione.

Selezione del personale e contratti di lavoro. Il personale deve essere selezionato in base alle sue competenze tecniche e umane, accertando che le sue motivazioni, abilità e comportamenti rispettino i principi dell'Ordine e attenendosi ai seguenti criteri contrattuali:

- Competenze tecniche.
- Competenze umane e relazionali.
- Qualità etiche.

Rapporti con i nostri collaboratori. Dal momento che la persona umana è l'elemento fondamentale di tutta la nostra organizzazione, dobbiamo garantire che la gestione delle risorse umane sia concepita in modo da motivare e non demotivare, attrarre, promuovere e integrare le persone con cui lavoriamo, in modo coerente rispetto alle loro esigenze e agli scopi dei nostri Centri, basandosi sempre sui principi della giustizia sociale.

Remunerazione. Il magistero sociale della Chiesa considera il salario la dimostrazione concreta dell'applicazione della giustizia sociale nei rapporti di lavoro. Ma oltre alla retribuzione specifica esistente, bisogna mantenere un atteggiamento di apertura e di impegno per migliorare le condizioni finanziarie e sociali dei nostri lavoratori.

Riconoscimento. Oltre a un buon processo di selezione e valutazione del personale, è essenziale fornire un adeguato sostegno alle persone durante la loro carriera professionale. In un contesto in cui si lavora con la limitazione, il dolore, l'esclusione, dobbiamo aiutarci a vicenda per poter disporre di strumenti e dinamiche che ci aiutino a mantenere il nostro impegno nella missione. Oltre agli aspetti della remunerazione, delle condizioni di lavoro, ecc., è importante favorire le politiche di riconoscimento dei lavoratori, individualmente e/o come gruppo. Nell'Ordine, persone, collaboratori e fratelli sono l'elemento essenziale per realizzare gli obiettivi e la missione dell'organizzazione.

- I Centri dell'Ordine, al fine di garantire di essere organizzazioni etiche, devono considerare e favorire alcuni aspetti, quali:
 - Disporre di sistemi di informazione interna ed esterna che garantiscano la responsabilità e la correttezza dell'operato (*accountability*) secondo i principi di onestà, umiltà e trasparenza.
 - Mettere a punto meccanismi di rilevazione delle situazioni di conflitto etico, sanitario o non assistenziale, per poterle affrontare e orientare correttamente.



INSERTO ALL

- Affrontare con criteri etici i possibili conflitti di interesse che possono sorgere nei rapporti interni ed esterni.
- Agire alla luce dei principi etici nei rapporti commerciali, contrattuali ed altre interazioni, nei confronti di fornitori, entità o gruppi con i quali si stabiliscono accordi o collaborazioni di varia natura
- Favorire l'aggiornamento e la promozione della cultura etica dei fratelli e dei collaboratori dei Centri dell'Ordine.

5. Difesa dell'ambiente

L'Ordine di San Giovanni di Dio agisce a favore della prevenzione, del recupero e della promozione della salute delle persone, in un'ottica olistica. Sappiamo che non si può essere sani su un pianeta malato. La salvaguardia e la difesa dell'ambiente e di tutta la creazione costituisce un principio etico-morale che dobbiamo considerare nei nostri approcci e nel nostro agire.

Nel quadro dell'etica della responsabilità, non possiamo ignorare la solidarietà con le generazioni future, né disinteressarci delle conseguenze delle nostre azioni sull'ambiente e sul pianeta.

Prendiamo inoltre in considerazione i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) che guidano l' "Agenda 2030" delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Riteniamo che alcuni obiettivi, qui di seguito elencati, siano strettamente legati alla nostra missione:

- Fine della povertà
- Eliminazione della fame
- Salute e benessere
- Uguaglianza di genere
- Acqua pulita e igiene
- Riduzione delle disuguaglianze
- Pace, giustizia e istituzioni solidali
- Alleanze per raggiungere gli obiettivi

Le iniziative promosse per raggiungere questi obiettivi si tradurranno in una società più ospitale e più impegnata sul piano etico.

Doveri nei confronti delle risorse della biosfera. La protezione dell'integrità della creazione è
sottesa al crescente interesse crescente per l'ambiente. L'equilibrio ecologico e l'uso equo e sostenibile delle risorse del mondo sono elementi importanti nelle relazioni con tutte le comunità

PATTEBENEFRATELLI

del nostro villaggio globale. Dobbiamo promuovere atteggiamenti strategici che creino relazioni responsabili con l'ambiente in cui viviamo, che condividiamo e di cui siamo semplici custodi.

- Alcune strategie operative. Al fine di promuovere un autentico rispetto per l'ambiente, anche i nostri Centri possono svolgere alcuni compiti prioritari:
 - Garantire gli interessi vitali delle generazioni future a fronte degli interessi meno urgenti della generazione attuale.
 - Dare la precedenza agli interventi i cui danni inevitabili siano reversibili.
 - Dare la priorità alle fonti di energia rinnovabili.
 - Difendere il valore di ogni realtà naturale. Nei nostri Centri abbiamo spesso giardini o parchi che dobbiamo curare. Dobbiamo anche rispettare le campagne, i villaggi e le aree naturali.
 - Armonizzare le moderne tecnologie con i ritmi della natura e del creato.
 - Fare un uso razionale e responsabile dei mezzi e dei materiali di cui disponiamo.
 - Optare sempre per le alternative più ecologiche e trattare adeguatamente i rifiuti generati nei nostri centri.

Il concetto di giustizia sociale non può essere separato dall'impegno ecologico. I dilemmi sociali, economici, politici ed ecologici non possono essere affrontati separatamente. Un approccio etico dell'ecologia integrale comprende la protezione della diversità culturale e ambientale, la lotta alla povertà e alle sue cause e il ristabilimento della dignità di tutto il creato.

PROMUOVERE L'ETICA NELL'ORDINE

Tutti i temi contenuti nel presente Codice Etico, insieme a quelli più ampiamente trattati nella Carta d'Identità, devono essere oggetto di programmi specifici di educazione e formazione dell'Ordine rivolti sia ai religiosi che ai collaboratori.

Promuovere la cultura etica nelle persone e nell'organizzazione dell'Ordine ci aiuta a realizzare al meglio la nostra missione. Si tratta di un aspetto chiave e trasversale che abbraccia non solo gli aspetti clinici, ma anche quelli sociali e ambientali, nonché quelli relativi alla ricerca e al modello organizzativo delle strutture dell'Ordine.



Commissione generale di bioetica Progetto per lo studio del Codice Etico

Introduzione:

Quella che segue è la presentazione testuale del Codice Etico da parte del Superiore Generale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, Fra Jesús Etayo.

"Il LXIX Capitolo Generale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio ha approvato l'elaborazione di un Codice Etico, la cui redazione è stata affidata alla Commissione Generale di Bioetica dell'Ordine. Una volta concluso, il documento è stato studiato e approvato dal Definitorio Generale.

Nel 2000 l'Ordine ha elaborato la Carta d'Identità, che raccoglie e sviluppa i principi e gli elementi essenziali che distinguono il nostro Istituto, ivi compresi quelli di carattere etico. Tuttavia si è ritenuto necessario redigere un Codice Etico, cioè un documento che contenga principi, valori, criteri e norme fondamentali applicabili in tutto l'Ordine, da parte dei Fratelli e dei Collaboratori, per quanto concerne l'etica nella nostra missione, sia a livello assistenziale e clinico, che a livello sociale e ambientale, nel rispetto dei principi etici della Chiesa e dell'Ordine, aperti al dialogo e alla costante ricerca del bene delle persone bisognose e delle loro famiglie, rispettandone le condizioni e le convinzioni.

L'obiettivo fondamentale del presente Codice Etico, tenuto conto delle diverse realtà sociali e culturali, è di contribuire allo sviluppo e al migliore esercizio della missione dell'Ordine, cioè l'ospitalità che per il nostro Istituto è il principio, il valore, la virtù e il riferimento etico essenziale. Si può affermare che l'ospitalità è il nostro imperativo etico, il canone che indica ciò che si deve o non si deve fare, ciò che è bene o ciò che non lo è. L'ospitalità è l'etica massima alla quale ci sentiamo chiamati, è, in definitiva, l'eccellenza alla quale dobbiamo tendere costantemente nel nostro agire con gli assistiti, fedeli al carisma e alla missione dell'Ordine che abbiamo ereditato da San Giovanni di Dio, nostro fondatore.

L'ospitalità è anche un valore e una categoria etica universale, un punto di incontro universale, soprattutto nell'era della globalizzazione e delle migrazioni; è la risposta sociale, umana ed etica giusta per il mondo attuale che condividiamo con tutta l'umanità, sia nell'ambito umano che in quello della creazione e dell'ambiente. In tal senso l'ospitalità diventa uno spazio comune per tutti gli uomini e le donne della terra, uno spazio che va ben oltre il luogo di nascita di ognuno. Uno spazio comune dove tutti possiamo convivere. Un punto centrale a partire dal quale siamo chiamati a contribuire all'umanizzazione e alla rigenerazione della società. L'ospitalità è globale, universale, inclusiva, è la strada maestra del dialogo con tutti. Il contrario porta alla "disumanità" e crea una società senza anima.

Mi auguro che questo Codice Etico orienti e aiuti tutta la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio ad esercitare, nella vita e nel comportamento quotidiano, la cura e l'assistenza ai malati, ai poveri e ai bisognosi con professionalità, umanità, rispetto e responsabilità, come richiesto dal progetto dell'Ordine. Ringrazio la Commissione Generale di Bioetica dell'Ordine, ed ogni suo singolo componente, per il lavoro realizzato in risposta ai desiderata del Capitolo Generale. Si tratta di un corposo strumento al servizio di tutti coloro che fanno parte dell'Ordine, uno strumento che contribuisce a mettere in maggiore risalto, ove fosse necessario, la nostra missione e la nostra identità".

Presentazione:

Dopo l'approvazione del Codice Etico da parte del Definitorio Generale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, la Commissione Generale di Bioetica ritiene opportuno socializzare, studiare e riflettere su di esso tra tutti i Confratelli e collaboratori che fanno parte della Famiglia Ospedaliera.

La seguente metodologia è quindi proposta per la valutazione della Commissione Generale di Bioetica.

PATEBENEFRATELLI

Metodologia

Prima tappa:

- a) Socializzazione del Codice Etico nelle equipe del CEA, via e-mail. Coordinatore di bioetica di ogni regione.
- b) Presentazione del Codice Etico in ogni equipe CEA, di persona o tramite piattaforma virtuale. Responsabile: Coordinatore di Bioetica della Regione.

Seconda tappa:

- a) Socializzazione del Codice Etico ai collaboratori del Centro: invito a un panel partecipativo attraverso la diffusione in bollettino, mailing istituzionale, mezzi audiovisivi, risveglio dell'interesse. Coordinatori responsabili del CEA in ogni centro.
- Formazione di gruppi interdisciplinari; invio del Codice per la lettura preliminare e del questionario di riflessione. Dipartimento Risorse Umane responsabile.
- c) Attività nel laboratorio: condividere le risposte e redigere un documento con il consenso dei contributi del gruppo. Responsabile delle equipe CEA.
- d) L'invio del documento finale al Coordinatore di Bioetica di ogni regione.

Terza tappa:

Presentare contributi alla Commissione Generale di Bioetica.

Questionario:

- 1. Descrivere le fonti dell'azione etica dell'Ordine Ospedaliero.
- Principi etici dell'ospitalità: descrivete i segni che i principi dell'ospitalità sono vissuti nel vostro centro, con riferimento a:
 - a) Il rispetto della vita e della dignità della persona umana.
 - b) Il rispetto della libertà personale e la difesa dei diritti universali.
 - c) La responsabilità sociale dell'Ordine.
- Con riferimento ai "Problemi etici nelle attività di cura", descrivi i tre problemi più frequenti che emergono nello svolgimento del tuo lavoro di cura.
- 4. In riferimento alla "Difesa dell'integrità del creato", condividi tre azioni concrete che si stanno sviluppando nel tuo centro.



INSERTO AIL

ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO COMMISSIONE GENERALE DI BIOETICA

PANDEMIA di COVID-19

Ci troviamo di fronte ad una realtà che, tra le altre, ha le seguenti caratteristiche:

- Trattandosi di una pandemia virale, con conseguenze anche gravi, si è generato uno stato di "allarme" a livello mondiale.
 - I Paesi hanno adottato misure diverse, in base ai livelli di contagio raggiunti, ai consigli degli esperti, alle proprie strategie politiche, alle risorse socioeconomiche di cui disponevano, ecc.
- Una delle conseguenze più evidenti è l'elevato numero di persone contagiate, data la facilità con cui il virus si trasmette. La popolazione più colpita, anche se non esclusivamente, sono gli anziani e le persone con patologie croniche pregresse.
- Le conseguenze sanitarie sono le più importanti e ovvie, ma ce ne sono anche altre gravi, che finiscono per avere una ripercussione sulla salute delle singole persone e della popolazione: sono conseguenze economiche, sociali e legate al benessere psichico e spirituale.
- Nel contempo, c'è una grande mancanza di conoscenza degli aspetti fondamentali della pandemia, sebbene essa ci colpisca da alcuni mesi. Non abbiamo certezze sui meccanismi di contagio, sui trattamenti più appropriati e sulla loro efficacia; ci sono dubbi sull'immunità post-malattia, così come sulla durata di questa immunità... Tutto ciò genera incertezza, insicurezza, difficoltà nel processo decisionale, mancanza di fiducia da parte della popolazione nei confronti di politici, esperti e leader pubblici.
- Gli operatori sanitari e le istituzioni sanitarie e sociali sono sotto i riflettori della società. C'è grande ammirazione e riconoscimento nei confronti del loro lavoro, e sono considerati come degli eroi. Sono sotto gli occhi di tutti l'impegno e i rischi che corrono per continuare a curare e assistere i malati in modo responsabile. Purtroppo, qualcuno manifesta anche un certo rifiuto nei loro confronti, perché sono considerati dei potenziali trasmettitori della malattia.
- Sicuramente per la maggior parte i professionisti sono soddisfatti di poter offrire le proprie conoscenze per il bene della società; tuttavia si intravedono segni di

PATTEBENEFRATELLI

stanchezza fisica, psicologica e morale. Per molti questo periodo ha comportato, e continua a comportare, un importante sovraffaticamento, una tensione dovuta al rischio di essere infettati e di poter infettare gli altri, anche i propri parenti, e a questo bisogna aggiungere la stanchezza emotiva e morale di doversi occupare delle persone a volte in situazioni e con mezzi che non sono i soliti, né sempre i migliori.

- Le dimensioni della pandemia hanno portato, in diversi luoghi, a una carenza di forniture mediche, e spesso le strutture sanitarie esistenti sono state carenti. Ciò ha delle conseguenze sia per la cura del paziente che per l'assistenza: mancanza di posti letto per la terapia intensiva e dei dispositivi di ventilazione meccanica, di medicinali, materiali protettivi contro le infezioni, i cosiddetti DPI (dispositivi di protezione individuale), test diagnostici, ecc.
 - La maggior parte della popolazione ha sofferto e continua a soffrire per le carenze e le restrizioni, anche a causa della speculazione economica. Mancano mascherine, guanti e disinfettanti a base alcolica per l'igiene delle mani.
- Un'altra conseguenza è l'avvio di un numero considerevole di studi clinici e di ricerca, sia per ottenere un trattamento efficace sia per trovare un vaccino. Ciò ha portato ad una rivalutazione del lavoro di ricercatori e scienziati, ad un significativo contributo finanziario e ad un maggior lavoro in rete a livello mondiale.
- Possiamo segnalare, tra le caratteristiche, anche tutto ciò che riguarda il mondo della comunicazione: presentazioni e informazioni di ogni tipo, con toni diversi, alcune cercando accuratezza e veridicità scientifica, altre più orientate all'aspetto spettacolare, drammatico e persino morboso. Notizie false si sono diffuse con interessi poco nobili (le cosiddette 'fake news'), che Papa Francesco ha bollato in un'intervista come "coprofilia".

Sicuramente potremmo aggiungere altre caratteristiche a questa lista. Tutto ciò ci porta a cercare quadri etici di riferimento, a considerare i dilemmi che si presentano in campo etico come conseguenza di questa pandemia, e che non possono essere ignorati o non considerati perché ci troviamo in situazioni di emergenza o di allarme.

Dobbiamo distinguere tra agire in modo rapido e urgente, e non agire senza criteri e in un modo qualsiasi. Anche in situazioni di crisi o di allarme sanitario, dobbiamo ricordare che "non tutto è valido", né tutto si giustifica.

L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, per la sua missione specifica nel mondo della salute, è direttamente coinvolto in questa realtà e tutti noi dobbiamo



INSERTO AT

essere vigili affinché gli aspetti etici che dovrebbero caratterizzarci non vengano trascurati, anche e forse ancora di più nelle situazioni di crisi sanitaria.

I principi fondamentali dell'attenzione alle persone in tutte le loro dimensioni, così come un corretto accompagnamento e sostegno ai malati, alle loro famiglie e ai loro cari, sono alla base del nostro modo di agire e del nostro stile assistenziale.

I valori di qualità, professionalità/responsabilità, rispetto e spiritualità devono continuare ad accompagnare e identificare la nostra ospitalità.

Siamo consapevoli e sappiamo bene che alcuni dilemmi etici emergono prepotentemente all'interno delle istituzioni sanitarie e sociali, così come nei dibattiti della nostra società. Possiamo affrontare questi temi nei Comitati Etici, in piccoli gruppi di riflessione, quando possibile, o nelle stesse équipe assistenziali nel corso della nostra attività.

 Dilemmi sui criteri di assegnazione dei mezzi e delle opportunità, a fronte di risorse limitate. Criteri per l'accesso ai servizi di terapia intensiva o a cure ridotte. Abbiamo esperienza nell'applicazione di criteri, soprattutto clinici, che contestualizzano la realtà di ogni persona, non attenendoci ad altri criteri come potrebbe essere quello dell'età.

In ambito sanitario abbiamo sempre avuto un approccio personalizzato, cercando il maggior bene possibile per il paziente, cercando di dare a tutte le persone l'opportunità di cui hanno bisogno, amalgamando i diversi criteri, combinandoli e personalizzandoli per decidere se applicare o meno i trattamenti, se ricorrere o no alla terapia intensiva, per adeguare lo sforzo terapeutico, e non offrire trattamenti inutili o effettuare accanimento terapeutico.

La situazione attuale ci sprona ad essere agili e precisi su questo tema. Il supporto dei Comitati di Etica Assistenziale è un grande aiuto per i professionisti che sono in prima linea in campo assistenziale.

È ovvio che l'assistenza clinica e sociale costituisce una priorità, e in questo momento è fondamentale. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che nelle nostre istituzioni cerchiamo un'assistenza e un tipo di cura integrali per le persone che serviamo, e questo implica il sostegno e il contributo di professionisti nel campo dell'assistenza sociale, di psicologi, accompagnatori spirituali, ecc.

Siamo in situazioni estreme, in alcuni casi la vita stessa delle persone è in pericolo, e più che mai è necessario offrire questa assistenza integrale. Non possiamo limitare l'attenzione alle persone solo all'assistenza terapeutica organica. Ci troviamo di fronte al dilemma di assumerci il rischio che comporta la presenza di diversi

PATEBENEFRATELLI

- operatori professionali, e di affrontare l'indispensabile lavoro complementare dei professionisti di diverse discipline.
- La situazione di crisi sanitaria non può prescindere dal principio dell'autonomia della persona nel processo della malattia o, di fronte alla sua impossibilità, della partecipazione e della valutazione di chi la rappresenta legalmente. Il fatto di vivere una situazione complicata non implica il ritorno al "tutto per il paziente, ma senza il paziente". Dobbiamo cercare di rispettare i valori e i principi delle persone di cui ci prendiamo cura, e le decisioni che esse prendono sull'andamento della propria malattia.
- La pandemia non deve comportare un passo indietro in termini di rispetto dell'autonomia e dei diritti dei pazienti. Siamo consapevoli che, in alcuni casi, la situazione di emergenza e lo stato di allarme possono implicare una limitazione di alcuni diritti. In questo caso, cercheremo di ridurre al minimo gli effetti dell'inosservanza dei principi e dei diritti dei pazienti e dei professionisti.
- Anche dal punto di vista etico, dobbiamo iniziare rapidamente a prendere in considerazione i criteri per la protezione e il sostegno dei nostri professionisti. Si tratta di persone che si sono trovate in situazioni di tensione, che hanno preso decisioni rischiose, che vivono molte situazioni di restrizione e di perdita, che hanno dato la propria testimonianza e cercato di ridurre le morti in solitudine. Diversi professionisti soffrono di stress post-traumatico a causa delle situazioni che hanno dovuto affrontare.
 - Sarà necessario un processo di accompagnamento per assimilare, esprimere ed elaborare molte di queste esperienze. Probabilmente sono tante quelle legate alla preoccupazione per le questioni etiche.
- I Comitati di Etica della Ricerca hanno avuto un aumento di lavoro, a causa dell'elevato numero di studi clinici e di progetti di ricerca che sono stati avviati e che continuano ad essere pianificati. È necessario mantenere responsabilità e professionalità nei criteri etici abituali, nonostante le pressioni e il volume di attività, mantenendo la garanzia etica in tutto ciò che viene sottoposto a valutazione.

A nome della Commissione Generale di Bioetica dell'Ordine, voglio ringraziare per il lavoro che si sta realizzando in questo campo e in quello assistenziale. Il nostro riconoscimento va a tutti i Collaboratori e ai Confratelli che, nonostante i limiti e le difficoltà, svolgono questo prezioso servizio di cura e assistenza ai malati.

sito web dell'Istituto.



INSERTO ALL

Vi offriamo, se può essere d'aiuto, l'accesso ad una "Banca Risorse Etiche Covid-19", creata dall'Istituto Borja di Bioetica, al quale partecipa anche il nostro Ordine. Qui si possono trovare articoli selezionati su temi legati all'etica e alla pandemia di Covid-19. La sezione più interessante per noi è quella inclusa nella sezione "Protocolli e raccomandazioni" (Protocolos y Recomendaciones). Gli articoli sono in lingua originale, per lo più in spagnolo e inglese. L'accesso è gratuito, attraverso il

hiips://www.iborjabioetica.url.edu/es/comunicacion/recursos-eticos-sobre-el-coronavirus-covid-19

I responsabili di ogni Regione dell'Ordine possono valutare l'opportunità di diffondere uno o più protocolli o raccomandazioni particolarmente interessanti per la propria area, oppure promuovere uno spazio aperto di consultazione e/o dibattito per coloro che ne avessero bisogno. Sappiamo che ci sono molte pubblicazioni in diversi Paesi e continenti che possono essere interessanti, e ne incoraggiamo la condivisione tra i responsabili di Etica nelle Province.

Vi ricordiamo che i referenti per le Regioni sono: Fra Hugues Assou / Africa Dr.ssa Silvia Oger / America Latina Fra Pio Chang / Asia Pacifico Dr. Salvino Leone / Europa Fra Robert Moore / WEONA

Chiediamo ai referenti di ogni Regione di voler trasmettere queste informazioni ai membri delle loro équipes, laddove esistono commissioni regionali.

Grazie per la collaborazione.

Tutti noi del Comitato Operativo della Commissione Generale di Bioetica siamo a vostra disposizione per tutto ciò che possa servire da aiuto o come orientamento.

Cordialmente

Fra Joaquim Erra

Presidente della Commissione Generale

Commissione Generale di Bioetica Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Suore Ospedaliere del Sacro Cuore

Seguire l'evoluzione della pandemia: problemi e prospettive

A più di due anni dall'inizio della pandemia Sars-Cov-2 e dopo essere entrati in quella che viene comunemente definita la "quarta fase", l'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio e la Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore, attraverso la Commissione Generale di Bioetica, desiderano offrire questo documento di sintesi sulle questioni etiche più critiche di questo momento storico.

In tutti i settori elencati qui di seguito, i nostri Istituti religiosi si sentono chiamati ad offrire il loro sostegno e impegno operativo nelle forme e nei modi richiesti dalle diverse realtà sanitarie e geopolitiche.

- 1. Giustizia distributiva. Nella sua formulazione più classica e semplice, la giustizia può essere definita come la "capacità di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto". Per quanto sintetica, questa definizione appare ricca di implicazioni etiche se declinata nei quattro elementi essenziali che la costituiscono. In effetti, è necessario
 - Possedere questa capacità, che è una vera e propria virtù, quindi possedere la "virtù di essere giusti".
 - Integrare questa virtù nell'etica del dono, per cui, anche se una cosa è "dovuta", è pur sempre qualcosa che viene dato all'altro.
 - Provvedere affinché ciascuno riceva ciò che gli è dovuto, sapendo che le persone a cui dare sono molte e diverse tra loro.
 - Infine, è necessario dare del nostro, cioè ciò che ci appartiene come persone e che nessuno può sottrarci.

Alla luce di queste considerazioni, è consuetudine dividere la giustizia in tre diverse fattispecie:

- Giustizia commutativa (dare a ciascuno ciò che gli è dovuto in virtù della dignità, del merito, della funzione, ecc.;)
- Giustizia sociale (indurre a dare alla comunità ciò che le è dovuto, soprattutto in termini di contributi economici e quindi di imposte);
- Giustizia distributiva (distribuire i beni in relazione ai bisogni di ciascuno).

In tal senso, e nell'economia del nostro approccio, cioè la nuova fase della pandemia, emergono due prospettive diverse.

a. La prima, e forse la più immediatamente comprensibile, riguarda la distribuzione di risorse sanitarie specificatamente mirate alla prevenzione e al trattamento di questa patologia in tutto il mondo, con particolare attenzione ai Paesi in via di sviluppo, che sono attualmente i più colpiti da questo serio problema. Le politiche e le campagne di vaccinazione non possono non tenere conto delle loro esigenze, che sono quantitativamente maggiori di quelle dell'Occidente. Inoltre, le condizioni igieniche e alimentari, così come l'alta densità di popolazione in alcune zone, rendono estremamente difficile l'attuazione di alcune misure restrittive quali, ad esempio, il distanziamento sociale. Pertanto, le condizioni di povertà non solo costituiscono un ostacolo all'acquisto di vaccini e farmaci, ma rendono impensabile la diffusione di



INSERTO

strumenti informatici adeguati, ad esempio per la formazione a distanza, le teleconferenze, ecc., con un conseguente ulteriore impoverimento culturale. Infine, le risorse strutturali, cioè ospedali e ambulatori, sono sicuramente meno numerose del necessario e non possono essere facilmente adattate o ampliate. Pertanto, la giustizia distributiva per questi Paesi comporta ingenti sforzi da parte dei Paesi occidentali per intervenire in loro favore nel quadro dei principi sociali di solidarietà e sussidiarietà. Ma significa anche, a livello locale, attuare politiche che dirottino le risorse economiche verso questi bisogni primari e non verso interessi economici, acquisto di armi, ecc.

- b. Ma la giustizia distributiva assume anche altre forme non tanto nei Paesi in via di sviluppo quanto in Occidente. In molti Paesi, gli Stati hanno adottato misure per sostenere le famiglie e le imprese che spesso hanno subìto ingenti perdite a causa della chiusura forzata dell'attività o dell'assenza dal lavoro per malattia. Ma queste misure potrebbero rivelarsi insufficienti. È infatti necessario che ai sostegni economici si aggiungano altre misure, forse difficili da tradurre in termini monetari ma non per questo meno importanti, come il sostegno psicologico alle famiglie che, per vari motivi, sono state colpite dalla pandemia e potrebbero non farcela a risollevarsi. Un'attenzione particolare deve essere rivolta anche ai bambini che, soprattutto nelle classi elementari, hanno subìto un danno notevole sul piano dell'apprendimento scolastico, solo in parte compensato dalla didattica a distanza. E bisogna anche pensare a come rimediare alla mancanza di socialità dovuta all'uso delle mascherine che ha privato i bambini del contatto in ambiente scolastico, delle componenti visive e labiali della trasmissione educativa...
- 2. Obbligo di vaccinazione. Da quando è comparso il vaccino, che con rigore scientifico ha messo a tacere le possibili critiche sulla sua composizione, sui tempi della sperimentazione, ecc., e sebbene non siano state superate le posizioni inflessibili dei cosiddetti "no vax", si è posto un problema che rimane aperto: la vaccinazione deve essere volontaria o no? Certo, la situazione ideale, come in altre condizioni cliniche, sarebbe quella di un consenso corretto e informato. Ma in caso di dissenso? Come è noto, nel caso dei vaccini in generale, e di quello contro il Covid in particolare, la vaccinazione non protegge solo l'individuo ma anche la comunità: si tratta dell'immunità di gregge. Infatti, la diffusione del contagio, paradossalmente finalizzata al suo superamento, in alcuni casi ha un senso e funziona. Ad esempio, negli Stati Uniti, quando una bambina contraeva la rosolia era consuetudine organizzare delle feste durante le quali altre bambine erano invitate a giocare insieme per contrarre la rosolia ed evitare così in futuro una possibile infezione in gravidanza. Questo può valere per la rosolia, che è una malattia abbastanza innocua, ma non certo per il Covid.

Tuttavia, nonostante le solide evidenze scientifiche, l'oggettiva contrazione della diffusione del virus grazie alla vaccinazione e alla ridotta morbilità in caso di infezione nei soggetti vaccinati, permangono due importanti criticità:

- La prima riguarda la vaccinazione dei bambini. È una pratica che suscita dubbi anche in chi è assolutamente convinto della bontà e dell'utilità del vaccino. È necessario continuare a riflettere sulla base delle evidenze scientifiche che emergono.
- La diffusione delle vaccinazioni nei Paesi in via di sviluppo. Torneremo a parlare di giustizia distributiva, ma di certo non possiamo accontentarci della revoca delle restrizioni che tanto ci hanno scoraggiato negli ultimi anni (mascherine, distanziamento sociale, green pass/certificato vaccinale ecc.) se in buona parte del mondo il virus continua a circolare indisturbato, mietendo vittime e generando possibili nuove varianti a causa della mancanza di vaccini.
- 3. Il diritto all'assistenza. La situazione molto critica dell'inizio della pandemia non è stata del tutto superata e si ripresenta oggi, soprattutto nei Paesi, come quelli in via di sviluppo, in cui le ri-

JEATTEBENEFRATELLI

sorse sanitarie sono molto più limitate rispetto a quelle dell'Occidente industrializzato e estremamente attento alla salute pubblica. In quelle realtà non tutti possono essere assistiti, come accade in caso di guerra o di disastro naturale quando non tutti possono essere curati. Quali criteri usare allora? Quale triage? Il criterio della priorità non si può applicare in tutti i casi, perché ci sono troppe richieste contemporaneamente. Non possiamo accettare l'ipotesi "utilitaristica" di escludere gli anziani o le persone affette da gravi disabilità. Queste persone costituiscono una parte consistente della popolazione in situazione di maggiore vulnerabilità. Quindi la decisione di non assisterli preoccupa:

- i pazienti che sono in qualche modo privati di una possibile risorsa terapeutica;
- le loro famiglie che vivono questa esclusione come una "ingiustizia";
- il personale sanitario che è coinvolto in prima persona dovendo decidere e che, quindi, è gravato dalla responsabilità di formarsi per prendere decisioni complesse riguardo al fine vita e a malattie gravi.

Ciò richiederebbe un piano strategico che metta a confronto gli obiettivi di salute pubblica con quelli della salute individuale. In quest'ottica entrano in gioco i due concetti chiave di adeguatezza clinica e tempestività. Per quanto riguarda il primo concetto, i criteri selettivi ed eticamente accettabili dovrebbero essere quelli della maggiore probabilità di beneficiare dell'intervento: urgenza dell'intervento e condizioni generali senza discriminazioni di sesso, età, status sociale, cioè rifiutando criteri utilitaristici ponendo, invece, al centro la persona con i suoi bisogni concreti. Il secondo concetto, la tempestività, deve tenere conto sia dei pazienti fisicamente presenti nel centro ospedaliero, come quelli che arrivano al pronto soccorso e passano per il triage classico, sia di coloro che, trovandosi in casa, possono improvvisamente avere bisogno di un ricovero.

In ogni caso, il solo limite di età (cioè l'esclusione dei pazienti in età avanzata) non può essere un criterio assoluto e discriminatorio. In altri settori, un paziente molto anziano affetto da patologie multiple per il quale i rischi di un intervento chirurgico sarebbero molto elevati, non è un candidato alla chirurgia e nessuno ha nulla da obiettare. Ma anche in queste situazioni bisognerebbe applicare un criterio di proporzionalità delle cure. Di fronte a risorse oggettivamente limitate, non si tratta di valutare in modo diverso il valore della vita umana, che per tutti noi è supremo e intangibile, ma di fare scelte che salvino il maggior numero di vite possibili.

4. Libertà individuale e bene comune. Un altro conflitto di valori, o meglio di doveri, che è sorto e potrebbe riproporsi in futuro, riguarda il rapporto tra libertà individuale e bene comune. I mezzi di comunicazione hanno lanciato accuse di illegittimità costituzionale, abuso di potere, negazione del diritto alla libertà, ecc.

Come istituzioni ospedaliere, non entriamo ovviamente nel merito giuridico e/o politico del problema, ma ci limitiamo all'ambito etico. Innanzitutto, dobbiamo partire dal fatto che la libertà individuale non è mai un valore assoluto, così come non lo sono i valori in generale. Il fatto stesso che esista una gerarchia dei valori lo dimostra. Nemmeno la vita è un valore assoluto (prova ne sia la liceità morale dell'autodifesa, del martirio o del rischiare la propria vita per gli altri), né tanto meno lo è la libertà. Il problema si pone piuttosto rispetto alla corretta strutturazione di questa gerarchia, cioè nell'ottica dell'ontologia, delle situazioni di emergenza e della possibilità. Per esempio, il benessere economico non può essere ontologicamente prioritario rispetto alla vita, ma lo è, in determinate circostanze, rispetto alla bellezza o alla conoscenza, che sono ontologicamente superiori di per sé: con la pancia vuota non si può apprezzare lo splendore della Cappella Sistina!

Nel caso in questione, al di là dei possibili errori e delle varie strategie, nel cui merito non entreremo, ci sono tutte le ragioni per privare i cittadini di alcune libertà.



INSERTO."

- La prima e più dura privazione è stata quella della libertà di movimento. È stato il primo dei "sacrifici imposti";
- poi la privazione della scolarizzazione solo in parte compensata dalla didattica a distanza, che è comunque di scarsa efficacia nell'istruzione primaria;
- il divieto di visitare e accompagnare i familiari ricoverati per Covid o per altre cause;
- la solitudine della morte in ospedale senza la vicinanza dei propri cari;
- una crisi delle attività produttive (sperimentata solo in tempo di guerra) che ha colpito prima di tutto le famiglie, ma anche gli Stati nel loro insieme.

Sul piano etico, l'approccio non può che essere "teleologico". Quali sono le conseguenze auspicate di queste restrizioni? Una diminuzione dei contagi. A tal fine, in alcuni Paesi sono state varate misure meno restrittive, ma bisogna tenere conto di diversi fattori: le disposizioni restrittive affidate alla responsabilità e alla coscienza dell'individuo funzionano in molti Paesi, ma assai meno in altri, per cui è necessario attuare una normativa rigorosa e vigilare sul suo rispetto: in questo senso, l'etica dell'obbedienza prevale sull'etica della responsabilità. Peraltro, non è un caso che molte aziende abbiano implementato misure di sicurezza più per paura delle sanzioni che per una vera e propria responsabilità sociale.

Tuttavia, un approccio teleologico corretto dal punto di vista metodologico deve tenere conto di *tut-te* le conseguenze. Così, una volta accettato questo obiettivo imprescindibile, restano da valutare tutte le ricadute: il disagio psicologico di molte famiglie (soprattutto dei bambini), le gravi difficoltà economiche che hanno spesso portato alla chiusura definitiva di molte attività, la crisi del turismo, ecc. La domanda che tutti si pongono è: ne è valsa la pena? Purtroppo, la risposta può essere positiva solo in assenza di vaccinazione. Con i vaccini, il quadro è cambiato e tutte le misure restrittive dovranno essere rivalutate e rivedute, rimosse se possibile, limitate se del caso, mantenute se necessario.

Esistono condizioni in cui la libertà individuale deve cedere il passo al bene pubblico. Quindi, in questo caso specifico, non si tratta di rinunciare a un bene individuale a favore di un bene sociale, poiché quest'ultimo rappresenta la somma dei beni individuali. Il valore da tutelare non è solo la libertà, ma anche la salute e la vita. Gli approcci scelti di volta in volta in materia di giustizia distributiva, di obbligo di trattamento, di diritto all'assistenza e di libertà individuale devono essere guidati sempre da una visione protettiva delle persone in situazioni di particolare vulnerabilità.

Con queste considerazioni, la Commissione Generale di Bioetica intende incoraggiare l'intera Famiglia Ospedaliera a continuare a riflettere sui temi trattati e ad attuare misure più adeguate a rendere efficace la vocazione specifica dell'Ordine e della Congregazione, nel carisma dell'ospitalità, anche in questi ambiti.



Dalle NOSTRE CASE



DALLE NOSTRE CASE

- 73 Brescia
- **77** Erba
- 79 Gorizia
- 81 San Maurizio Canavese
- 87 Solbiate Comasco
- 88 Venezia



Centro San Giovanni di Dio

Mariagrazia Ardissone

L'ATTUALITA' DELL'OSPITALITA' NEL TEMPO E NELLA GESTIONE

Celebrare il Giubileo dei 450 anni dall'approvazione sotto la Regola di S. Agostino della Famiglia religiosa come Istituto Religioso Ospedaliero di san Giovanni di Dio offre una opportunità di riflessione profonda sul significato del nostro Carisma, l'Ospitalità, sulle sue modalità di espressione, sulla generatività e fecondità, oltre i tempi, che ancora oggi lo rendono manifesto, attuale e radicato nelle nostre opere, le quali agiscono la dimensione di responsabilità sociale di impresa, e nella società tutta, al cui pieno compimento il Carisma partecipa.

Il Giubileo è una testimonianza reale di quanto il Carisma dell'Ospitalità, dono dello Spirito Santo, si rinnovi e si attualizzi in relazione ai tempi e della imprescindibile "rigenerazione carismatica" dinnanzi alle tante sfide poste dalla società globale e post-moderna. In tal senso, la gestione carismatica si conferma esser lo strumento tramite cui il Carisma di Giovanni di Dio si manifesta nella missione ed assume la dimensione di carisma istituzionale dotato di un corpo istituzionalizzato, le opere.



Lo stile gestionale carismatico contraddistintivo della nostra istituzione ricorda come una gestione eccellente e orientata al miglioramento continuo, contestualizzata in modelli organizzativi coerenti con i tempi e modulabili in relazione ai bisogni di assistenza, sia strumento e via per il compimento della missione istituzionale, l'evangelizzazione del mondo della sofferenza.

Facendo tesoro di quanto Papa Francesco dice nell' "Evangelii Gaudium" in relazione al Bene Comune e pace sociale e mutuandolo nella nostra dimensione di impresa socialmente responsabile, la dimensione del tempo è superiore allo spazio, laddove "dare priorità al tempo significa iniziare processi più che possedere spazi, privilegiando le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e che coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti (...)". In ragione di ciò ed a conferma della bellezza ed autenticità di un tempo che rende onore e visibilità all'Ospitalità e che la conferma ed attualizza ogni giorno, i 450 anni che ora ricorrono confermano quanto la dimensione Valoriale sia il motore, la spinta per ogni processo o modello gestionale ed organizzativo, al fine di rendere concreto e visibile il fine del nostro agito imprenditoriale e mantenere vivida e vigile la dimensione dell'Ospitalità, affidata da Giovanni di Dio a noi, laici e religiosi, a servizio dei malati nelle opere.

Il rinnovamento carismatico ed il conseguente modulabile modello gestionale sono e rappresentano la sfida cui, da 450 anni oramai, la Famiglia Ospedaliera è chiamata a rispondere, in nome di un'Ospitalità che ancora oggi diventa motore di ogni azione al letto dei nostri malati.

GIUBILEO DEI 450 ANNI DEL RICONOSCIMENTO DELLA FRATERNITÀ OSPEDALIERA DI SAN GIOVANNI DI DIO



"FATE IL BENE, FRATELLI"

PAROLE E MUSICA INTORNO ALLA VITA E AI PENSIERI DI S. GIOVANNI DI DIO



- Coro di Canti Popolare "Le Rocce Roche"
- Nausicaa Bono e Maria Sandu, violoncelli
- · Pietro Mazzoldi, letture
- Direttore Giambattista Tura

DUOMO VECCHIO DI BRESCIA VENERDI 14 OTTOBRE 2022 ORE 20:45

In occasione del Giubileo per i 450 anni di riconoscimento del Fatebene-fratelli come Istituto Religioso, viene proposta una serata che vuole essere un'occasione di ascolto e riflessione sulla figura del Santo fondatore dell'Ordine, Giovanni di Dio, attraver-

so alcune sue parole e attraverso alcuni passaggi della sua "Prima Biografia", testimonianza forte della concretezza e delle opere di Giovanni di Dio.

La serata non sarà né un concerto né una mera lettura di testi, ma una proposta di intreccio di suoni, canti e letture, il tutto atto a creare un momento di pensieri e suggestioni che possano portare all'incontro con lo spirito di Giovanni di Dio e del suo ordine.

Le parole: stralci delle lettere che Giovanni di Dio scriveva soprattutto ai propri benefattori, nella continua ricerca di un non facile sostegno alle proprie opere. Lettere semplici, di im-



mediato impatto, che sanno ben tradurre la passione, nel contempo spirituale e concreta, passione che animava Giovanni di Dio. Insieme a queste, passaggi biografici tratti dalla "Prima Biografia" con momenti salienti della sua storia.

La musica: la scelta è quella di affidare il "commento musicale" non a musica colta o ricercata ma a brani di un repertorio di musica popolare, cioè di semplice e immediato ascolto, con melodie e armonie lineari, affidato ad un coro solo maschile; ciò in coerenza con una cifra stilistica che riproponga l'immediatezza, la concretezza insieme all'intensità delle parole e del-

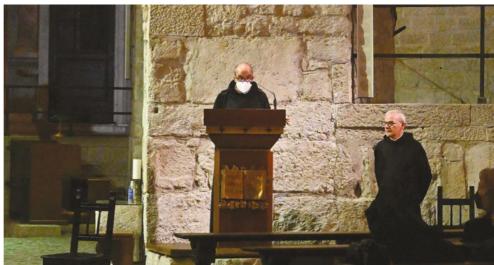
le opere di Giovanni di Dio. A richiamare suggestioni di una maggior dimensione spirituale, verranno proposti alcuni passaggi in canto gregoriano come "incipit" dei brani corali. Alla voce dei violoncelli sono affidati passaggi di controcanto o di accompagnamento del canto corale, elaborati per specificatamente per questa serata, per favorire una piu' intensa atmosfera di ascolto.

Il tutto senza soluzione di continuità, in una sorta di percorso incontro e intorno a Giovanni di Dio.

La parte vocale è affidata al Coro le Rocce Roche, coro maschile composto da una trentina di elementi, nato 27 anni fa con l'intento di rendere possibile ai propri componenti un'esperienza di canto popolare, nella ricerca di continua sintesi di semplicità di armonie e melodie e diversi contesti musicali, compreso quello all'interno di una dimensione spirituale.

La conduzione è affidata a Giambattista Tura, direttore del Coro Le Rocce Roche e ideatore della serata.





Ospedale Sacra Famiglia

Alessandro Screpis



CONVEGNO: TESTIMONI DI MISERICORDIA E CUSTODI DEL DONO DELL'OSPITALITA"

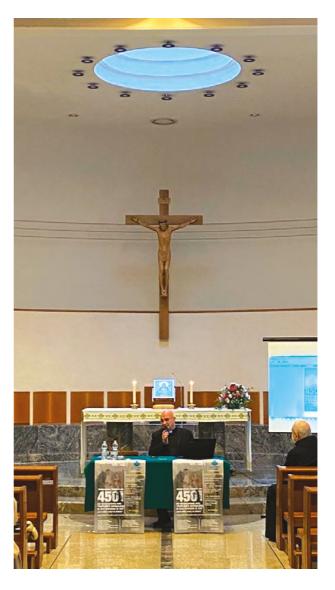
CELEBRAZIONE GIUBILARE DEI 450 ANNI DAL RICONOSCIMENTO DELLA "FRATERNITÀ OSPEDALIERA DI SAN GIOVANNI DI DIO" CON LA BOLLA "LICET EX DEBITO" DI SAN PIO V

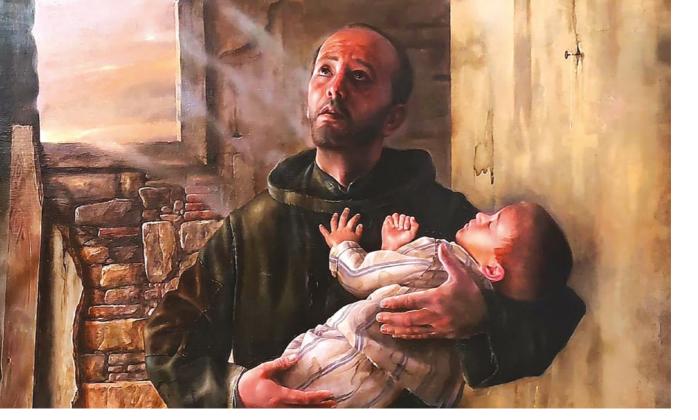
Ad Erba il 6 ottobre scorso nel solco dell'anno giubilare, alla presenza di un nutrito uditorio, aperto anche agli esterni della nostra struttura, abbiamo voluto celebrare un convegno per aiutarci a comprendere e vivere meglio le origini carismatiche dell'ospitalità che accompagnarono San Giovanni Di Dio lungo tutta la sua esistenza, fino ad oggi.

Il convegno ha riguardato due riflessioni: la prima dal titolo "La Forza dell'ospitalità. Dalle sue mani alle mie"...tenuta da Fr Salvino Zanon e dalla Dott. sa Laura Zorzella Resp. Centro Pastorale PLV.

La seconda riflessione dal titolo "Abbracciare la fragilità. La fatica del prendersi cura" guidata dal Superiore Generale del Cottolengo di Torino Padre Carmine Arice.

Rileggere la "Bolla", ci ha ricordato Fr Salvino, il documento che ha riconosciuto la prima "fraternità ospedaliera di Giovanni Di Dio, serve a questo: ricordare gli inizi umili quando 19 fratelli, che a Granada si erano uniti a Giovanni, rivolsero una "petizione" al Papa, all'epoca Pio V, chiedendo essenzialmente tre cose: poter curare i malati, assisterli





nel loro ospedale; poter chiedere l'elemosina per loro non solo a Granada, ma in tutta la diocesi e nelle città dove vi erano altri ospedali; da ultimo, avere un confratello sacerdote, per offrire anche una cura spirituale ai malati, attraverso la preghiera, i sacramenti, la catechesi. Le mani di Giovanni di Dio sono mosse da un cuore pieno di Dio, a ricordarci che se il cuore è vuoto agiamo sempre a vuoto. Ricordare e fare memoria deve perciò stimolare l'impegno a usare bene le nostri mani, a far si che siano mosse da un cuore e da una mente mossi dall'amore di Dio e ai fratelli.

La seconda riflessione: "Abbracciare la fragilità. La fatica del prendersi cura", ci ha ricordato come tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli e abbiamo bisogno di essere guariti, una delle cose più difficili nella vita è riconoscere la propria vulnerabilità.

Alle volte cerchiamo di coprire la vulnerabilità, che non si veda; o truccarla, perché non si veda; o finiamo per "dissimulare"; c'è una ipocrisia: il confronto con noi stessi, cioè quando io credo di essere un'altra cosa da quello che sono, credo di non avere bisogno di guarigione di non avere bisogno di sostegno; credo che non sono fatto di creta, che ho un tesoro "mio".

Invece il segreto per essere molto felici, è riconoscersi sempre deboli e peccatori, cioè vasi di creta.

Soltanto se noi accettiamo di essere creta, questa straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la felicità, la gioia di essere salvati.

La cura dei curanti: è la prima forma di cura dei pazienti.

Siamo chiamati oggi ad essere testimoni di speranza e non di ottimismo: ci ricorda Vaclav Havel "la speranza non è la stessa cosa dell'ottimismo. Non si tratta della convinzione che una certa cosa andrà a finir bene, ma della certezza che quella cosa ha un senso, indipendentemente da come andrà a finire".

Il nostro impegno sia questo perché non resti solo memoria o ricordo, ma possiamo continuare la buona opera che ha iniziato San Giovanni Dio.

Casa di Riposo Villa San Giusto

Simone Marchesan



SAN GIUSTO: LA CELEBRAZIONE DEL NOSTRO PATRONO E LA FESTA PER I 25 ANNI DI LAVORO DI ANGELA E FULVIA

Il 3 novembre la Chiesa festeggia San Giusto, martire del III secolo, conosciuto principalmente come patrono della sua città natale, Trieste. Ogni anno lo ricorda anche Gorizia, considerato che San Giusto è il patrono a cui la nostra Casa è intitolata e affidata. Per tutti noi il 3 novembre rappresenta dunque una delle giornate più solenni, una di quelle festività che segnano l'annualità. E quest'anno, finalmente, dopo due anni di celebrazioni "sottotono" abbiamo potuto celebrare la ricorrenza con tutta la fastosità che tale ricorrenza merita.

La celebrazione eucaristica è stata officiata dall'Arcivescovo di Gorizia, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli e concelebrata da don Mirko Franetovich, direttore della Pastorale della Salute della Diocesi, e dal nostro Cappellano don Paul. È stato un momento di intenso incontro e condivisione, anche per

il dono della presenza dell'Arcivescovo che, nel momento dell'omelia, ha sottolineato l'importanza della Santità intesa non come condizione straordinaria destinata a pochi ma come chiamata a tutti gli uomini di Fede. La santità, ci ha detto il Vescovo, diviene quindi costante vivere quotidiano, testimonianza di accoglienza verso il Prossimo, condizione che tutti noi, operatori e Ospiti, possiamo esercitare giorno per giorno, anche solo nel servizio reso all'Altro e al bisognoso.

La città intera di Gorizia, inoltre, ha voluto essere vicina alla nostra Casa in un momento tanto gioioso: a testimonianza del riconoscimento dell'essenziale contributo che offriamo alla comunità del territorio, Silvana Romano ha voluto essere presente in rappresentanza del Comune di Gorizia, in qualità di Assessore al Welfare ed alle Politiche Sociali.







La festività di S. Giusto è per la nostra Casa un momento veramente fondante, come già abbiamo sottolineato, talmente importante che proprio in questo giorno, ogni anno, vengono ringraziati e riconosciuti quei colleghi che raggiungono i 25 anni di lavoro presso la nostra struttura. Al termine della celebrazione, quindi, la comunità di Villa San Giusto si è raccolta a festeggiare le due colleghe che recentemente hanno raggiunto l'importante traguardo: Angela Di Giovanna e Fulvia Marangon.

Angela è entrata a far parte della nostra famiglia nel lontano 1997, rappresenta una delle veterane delle Operatrici Socio Sanitarie di Villa San Giusto, memoria storica di un'infinità di tutte quelle piccole o grandi storie, sempre enormemente preziose, che sono passate all'interno della nostra Casa. Purtroppo, dopo 25 anni di presenza costante, proprio nel giorno della sua festa Angela non ha potuto essere con noi, impedita proprio da quel virus che da due anni condiziona tutti. Lo stesso virus che Angela in questi mesi si è trovata ad affrontare per dare sostegno ad ogni ospite affidatole anche nei periodi peggiori che hanno segnato i nostri ultimi anni. Ma Angela non era presente fisicamente è stata con tutti noi perché la sua presenza è stata costante in tutta la giornata, nel ricordo e nel riconoscimento di quanto offerto.

Fulvia è entrata nella nostra famiglia nel 1996:

gli anni sono quindi addirittura 26 e la festa di oggi rappresenta il recupero di quella che non aveva potuto aver luogo lo scorso anno. In tutti questi anni Fulvia, come Assistente Sociale, ha rappresentato, oltre a mille altri aspetti, il primo contatto e la prima relazione con gli Ospiti che vengono accolti nella nostra struttura e con i parenti che affidano i propri cari. È una delle presenze più significative di Villa San Giusto, mai volutamente protagonista ma, in ogni momento, sempre presente e sempre pronta a dare sostegno a tutti, Ospiti e colleghi, con la sua calma ed il suo sorriso gentile; quello stesso sorriso che diventa risata che ha il potere, a volte, di accompagnare le nostre giornate e di riuscire anche a sciogliere anche i momenti più pesanti.

Intenso allora è stato il momento nel quale fra Marco Fabello, referente religioso della nostra struttura, ha consegnato la medaglia che rappresenta il più sentito "grazie" a quanto fatto in questi anni da parte della Comunità intera. A lui si sono uniti il nostro direttore, Alessandro Santoianni, per la consegna della pergamena a ricordo di tale occasione e l'Assessore Silvana Romano per un omaggio floreale.

E allora, dal momento che non è mai abbastanza, anche da queste pagine vogliamo chiudere ripetendo ancora una volta quel semplice, ma che nella sua semplicità trova la più grande delle potenze: "Grazie Angela! Grazie Fulvia!".

Beata Vergine della Consolata

Maria Elena Boero



PAROLE DI SPERANZA IN TEMPI DIFFICILI: COSTRUIRE LA RELAZIONE

RIFLESSIONI A PARTIRE DALL'ANTROPOANALISI DI PIERO BALESTRO - 14 OTTOBRE 2022

Il Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine Consolata FBF di S. Maurizio C.se ha ospitato venerdì 14 ottobre 2022 un convegno dal titolo "Parole di speranza in tempi difficili: costruire la relazione - Riflessioni a partire dall'Antropoanalisi di Piero Balestro". Il convegno è stato l'occasione per riflettere sia sulla Mission Fatebenefratelli che vede l'ospitalità come base del lavoro dei professionisti della salute, sia sull'opera di Piero Balestro, sacerdote, psicologo e psicoterapeuta secondo i principi dell'Antropoanalisi di L. Binswanger. FRA MARCO FABELLO ha trattato la speranza coniugata attraverso le parole e l'opera di S. Giovanni di Dio, che operò cose straordinarie grazie alla sua fiducia e speranza in Cristo e trascorse tutta la vita a fare debiti per i bisognosi e i malati. Le opere della famiglia di S. Giovanni di Dio sono fondate sul suo esempio di fiducia nella Provvidenza e nel prossimo.

Le dottoresse Lina Cosentino e STEFANIA DESSÌ hanno affrontato il tema di grande complessità della speranza nell'ambito della cura delle patologie croniche.

Stefania Dessì, geriatra presso l'ambulatorio CDCD, ha illustrato l'attività dell'ambulatorio che ha visto circa quat-





tromila trecento passaggi nel 2021. La demenza è una malattia che cambia in modo significativo e progressivo la vita del paziente, ma anche della sua famiglia. La speranza può essere la forza trainante che aiuta a gestire la malattia e a sostenere la qualità della vita di tutti, anche del medico. La speranza, associata alla pazienza, è legata al significato e allo scopo della vita. Per questo è necessario un grande equilibrio interiore. Se si ha speranza, i problemi si affrontano con strategia e creatività, resistendo meglio alle inevitabili difficoltà. In genere, i colloqui in ambulatorio vertono su grandi aspettative da parte della famiglia, dalla richiesta di una diagnosi certa, alla ricerca di farmaci che risolvano i problemi cognitivi e i disturbi comportamentali.

Le domande esistenziali sono le più difficili: perché proprio a lui/lei? Per il medico, vivere in una dimensione di speranza, permette di resistere allo stress della quotidianità, della ripetitività, del doversi occupare di una malattia cronica, sempre curabile ma mai guaribile. Compito del medico è quello di non togliere mai la speranza, rassicurando il paziente/familiare, trasmettendo informazioni in un clima di fiducia, prescrivendo farmaci per il disturbo cognitivo e, eventualmente, per il disturbo psichico. Al momento della diagnosi è necessario cercare di infondere messaggi positivi sottolineando le funzioni cognitive ancora preservate, consigliare esperienze di socializzazione, ricordare che ogni paziente è un caso a sé, quindi è difficile prevedere cosa potrà succedere. È indispensabile curare le relazioni familiari, evitando attriti per quanto possibile: un caregiver disperato difficilmente può essere di grande aiuto per il suo caro affetto da demenza. Il peggior nemico è il pessimismo, mentre una sana relazione tra tutte le figure coinvolte, genera fiducia e speranza.

LINA COSENTINO,

che si occupa del DH Parkinson, ha trattato il tema della riabilitazione nella Malattia di Parkinson. Il DH Parkinson è nato nel luglio 2020. Nel 2021 gli accessi sono stati 1815; da gennaio a settembre 2022 sono stati 1842, con una crescita di oltre il 20%. La malattia di Parkinson, come per altre malattie



neurologiche, può manifestarsi in modi diversi per ogni paziente e in maniera più o meno acuta. In generale, il fisico si indebolisce progressivamente e l'autonomia di movimento del malato si riduce in modo consistente col passare del tempo. La riabilitazione non vuole essere un intervento miracolistico in grado di risolvere o rallentare il decorso della malattia. Essa è parte essenziale ed integrante del trattamento medico-chirurgico, ha lo scopo di prevenire o ridurre le complicanze secondarie alla ridotta mobilità e di ottimizzare le residue capacità funzionali dei pazienti attraverso l'apprendimento di nuove strategie comportamentali. Le evidenze scientifiche documentano che l'intervento riabilitativo, se specifico e mirato, ha effetti positivi nel migliorare la performance motoria, le attività della vita quotidiana e la qualità della vita nei pazienti. Esso deve focalizzarsi su obiettivi distinti e specifici nelle diverse fasi della malattia, secondo la situazione clinica di ciascuno. È necessario costruire un programma riabilitativo individua-



lizzato, che tenga conto delle problematiche motorie prevalenti, ma anche delle abilità motorie precedenti, dell'età, degli hobbies del singolo. L'equipe riabilitativa è un'equipe multidisciplinare, dove tutte le figure coinvolte contribuiscono e partecipano attivamente alla costruzione di un programma che favorisca la costruzione di un percorso di cura personalizzato. Essenziale è la partecipazione del paziente e dei suoi familiari nel processo d'identificazione degli obiettivi primari, condizione imprescindibile per raggiungere gli obiettivi stabiliti.

GIUSEPPINA TOGNOCCHI ha portato la sua lunga esperienza di volontaria presso un hospice, da lei stessa definito una palestra di vita. Il volontario deve fare un lungo lavoro su di sé per accompagnare i pazienti, prendendoli per mano. L'hospice è la casa della speranza, dove le persone sono vive, cercano se stesse ed hanno desiderio di fare ordine nella propria vita. Empatia, ascolto e silenzio sono essenziali per accompagnare ad una morte serena. Mentre la mente è in confusione, è il cuore che deve parlare. Il silenzio della mente, l'ascolto col cuore, l'empatia permettono di creare relazione; questo atteggiamento riguarda prima di tutto il volontario stesso. Solo quando si raggiunge la consapevolezza che nella vita, come nella morte, siamo alla ricerca di noi stessi, si può avvicinare l'altro con serenità. Come scriveva Leonardo da Vinci "come una giornata ben spesa dà lieto dormire, così una vita ben usata dà lieto morire."

GIANFRANCA GASTALDI, ricercatrice in Psicologia dello Sviluppo e





dell'Educazione presso l'Università di Torino, ha trattato il tema della speranza come elemento essenziale nella relazione educativa e di cura. Sin dalla nascita siamo inseriti in un contesto relazionale: il neonato sperimenta le prime forme di interazione con gli adulti di riferimento e poi, successivamente, con i suoi pari. Bowlby enfatizza l'importanza, per lo sviluppo del bambino, di un legame intimo e duraturo con una persona specifica che si prenda cura di lui; considera gli eventi di vita, realmente sperimentati dall'individuo fin dalla nascita, come elementi fondamentali nella costruzione del mondo interno della persona. Questo rapporto, nel corso del tempo, fungerà da modello per le successive relazioni intime che il piccolo stabilirà con altre persone. Il legame di attaccamento, quella particolare relazione stabile che si instaura tra il bambino e la persona adulta che si prende cura di lui a partire dalla nascita, ha la funzione di garantire il benessere dell'individuo, la protezione dai pericoli ambientali e dalle tensioni interne e, in senso più generale, di favorire la sopravvivenza. La relazione è la base per la fiducia. La speranza è dunque il sentimento della fiducia vissuto nella dimensione del tempo a venire, cioè il tempo della promessa, del patto, dell'impegno; la speranza non è un sentimento diverso dalla fiducia, ma è fiducia in una prospettiva temporale, fiducia in quel che avverrà. La speranza, secondo Fromm, ci tutela dalla disperazione, è un atteggiamento affettivo di segno positivo verso le rappresentazioni di sé e della propria esistenza in una dimensione futura.

MARIA ELENA BOERO, psicologa e psicoterapeuta, ha portato la voce di Piero Balestro, che aveva fatto della fiducia nell'uomo e nelle sue potenzialità la base del suo lavoro di psicoterapeuta. Secondo Balestro, la speranza si fonda nel rapporto con l'altro. L'altro ci realizza e ci fa essere: nel rapporto che stabiliamo con lui ne va di noi stessi. Il singolo non esiste. Il rapporto è un momento vitale dell'Io: un rapporto chiuso, mutilante, basato su pregiudizi etichettanti ci chiude, ci mutila. Un rapporto aperto, liberante, evolutivo ci apre, ci libera, ci evolve (Balestro, 1989). Occorre però rapportare sé all'altro ed essere se stesso in maniera consapevole, realistica nell'autenticità (Balestro, 1982). Essenziale è lo sguardo benedicente che compie il miracolo di riflettere la tua realtà senza ridurti a oggetto: ti contempla e contemplandoti gioisce (Balestro, 1993)

Occorre dunque "Aprirsi un nuovo spazio nel modo di praticare l'ospitalità (Carta di Identità dell'Ordine FBF, 3.1.4)" in ogni ambito della relazione di cura.





SRP2.1 SAN BENEDETTO MENNI UN PROGETTO CHE CRESCE

Il 16 novembre 2022 si è svolta la cerimonia del ventennale dalla nascita della comunità San Benedetto Menni a San Maurizio Canavese. La giornata di festa è iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Padre Provinciale con il sostegno nelle letture da parte del dott. Fabio De Dominicis, dirigente sanitario responsabile della comunità e da parte di alcuni ospiti. Numerose le presenze dei colleghi del Presidio, il Sindaco del paese, operatori e ospiti. La messa è stata accompagnata dai canti del coro arricchito dal contributo di tanti ospiti e volontari della comunità. Il nostro Padre Provinciale ha ricordato durante la celebrazione eucaristica la storia del nosocomio impegnato nella cura di persone affette da disturbi psichici per oltre 50 anni fino alla conversione nel 1999 in un Presidio Ospedaliero Riabilitativo pluri specialistico in diverse altre aree della salute. Il pranzo si è svolto in

comunità con l'aiuto degli ospiti della comunità che hanno servito a tavola alla presenza del Padre Provinciale, le Direzioni, la comunità dei Frati e delle Suore Francescane del "Cuore Immacolato di Maria", del parroco della struttura, dei primari, e delle psicologhe.

Una sublime torta, preparata dalla nostra assistente sociale Maria Donzella è sta-



ta distribuita dopo aver visto un video riassuntivo delle attività di questi venti anni e degli ospiti che hanno vissuto la comunità.

Il pomeriggio è proseguito con i festeggiamenti con i familiari durante la merenda offerta dai volontari e con l'accompagnamento della musica del nostro animatore Aio in pensione nonché uno spettacolo teatrale in auditorium con





l'associazione "Macapa" di Ciriè che ha messo in scena una rappresentazione profonda e importante sugli stereotipi di genere maschile e femminile. La serata si è conclusa con una pizza in comunità con l'accoglienza di colleghi educatori e tirocinanti che hanno operato e si sono formati in questi venti anni.

Il nostro riconoscimento più sincero va a tutti coloro che si sono prodigati, ospiti, operatori, volontari e colleghi, affinchè la festa potesse essere un momento di felicità e concreta realizzazione dello spirito di condivisione e fratellanza che ci guida.





RSA San Carlo Borromeo



RSA SAN CARLO BORROMEO E 25°ANNIVERSARIO DI SERVIZIO ALL'OSPITALITA'

Venerdì 4 Novembre 2022, in occasione della ricorrenza di San Carlo Borromeo Patrono della Struttura e per il 25.mo di Ospitalità di due Collaboratrici - Silvia Montanari e Vincenzina Mancini -, il Vescovo della Diocesi di Como S. E. Oscar Cantoni, nominato recentemente Cardinale di Santa Romana Chiesa, ha celebrato una Santa Messa nel grande sala della Residenza Sanitaria Assistenziale; con Lui hanno concelebrato una decina di Sacerdoti, il Cappellano della RSA don Giuseppe, il nostro Padre Provinciale Fra Massimo Villa, il Segretario Provinciale e Superiore del Centro "Sant'Ambrogio" di Cernusco sul Naviglio Fra Giancarlo Lapic', il Parroco della Parrocchia di Solbiate con Cagno Don Cesare ed altri Sacerdoti conoscenti degli Ospiti della RSA.

All'inizio della S. Messa il M.R. Fra Massimo ha indirizzato parole di benvenuto al Vescovo Diocesano Mons. Oscar, sia per la sua recente nomina di Cardinale sia per essere venuto a presiedere la celebrazione nella RSA per gli ospiti, collaboratori, i parenti ed i religiosi Fatebenefratelli che in questa struttura hanno svolto la loro missione.

Dopo la lettura del S. Vangelo, Sua Eminenza si è rivolto ai collaboratori e agli ospiti affinché lo Spi-



rito Santo illumini con la sua sapienza le menti di coloro che lo invocano. La preghiera dei fedeli, letta dagli ospiti coadiuvati dai collaboratori, ha evidenziato il loro attaccamento a Dio, mentre i canti liturgici sono stati fatti dagli animatori della RSA e dalle Suore Francescane dei SS. Cuori.

Al termine della cerimonia il P. Provinciale Fra Massimo Villa ha consegnato una medaglia alle due collaboratrici, che hanno condiviso per 25 anni un senso di appartenenza al carisma dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli.

Nel corso del pomeriggio, nel salone del Centro, vi è stata musica e canti organizzati dagli animatori e volontari della RSA per allietare gli Ospiti.





San Raffaele Arcangelo

Laura Baciadonna

UNA DOMENICA SPECIALE







23 ottobre 2022: una calda domenica autunnale, e di festa

Più eventi hanno reso la giornata speciale e degna di essere ricordata, primo tra tutti la celebrazione di San Raffaele Arcangelo, patrono della stessa Opera Apostolica. La ricorrenza è stata onorata con una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal Padre Provinciale Fra Massimo Villa. La liturgia ha toccato momenti di coinvolgente emozione, poiché è stata un'occasione propizia per porgere un sentito ringraziamento ad una collaboratrice, la signora Luana Spolaor, per i suoi venticinque anni di servizio, nonché, per ricordare i sessant'anni di professione religiosa del Padre Priore Fra Marco Fabello.

La parola chiave del momento eucaristico è stata: "vocazione", una vocazione professionale nel caso della dipendente e l'altra, prettamente spirituale, quella che ha guidato e guida tutt'oggi il Padre Priore nella sua personale missione all'interno dell'Ordine dei Fatebenefratelli; attitudini diverse dunque ma accomunate dallo stesso impegno con il quale sono state alimentate nel corso degli anni.

"Se l'uomo sapesse quanto è grande la misericordia del Signore, non smetterebbe mai di fare del bene", con questa massima di San Giovanni di Dio, il Padre Provinciale si è rivolto a tutta l'assemblea affinché ognuno, scelto dal Signore per quel che realmente è, con i propri pregi e i propri di-





fetti, possa essere di supporto al prossimo, all'insegna dell'amore fraterno che permette di fare sempre grandi cose.

Il Padre Priore ha quindi rinnovato le sue promesse che sono state nuovamente consacrate davanti ad un pubblico attento e in un'atmosfera autentica e toccante.

A rendere la celebrazione ancor più augusta, i suggestivi canti gregoriani del Coro di Brescia, diretto dal Dr. Giovanni Battista Tura, dirigente responsabile dell'IRCCS – Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli.

Al termine della celebrazione eucaristica tutti i presenti si sono spostati al piano terra, dove il Padre Provinciale ha inaugurato, ufficialmente con la sua benedizione, una Tomografia Assiale Computerizzata (TAC); quest'ultima, con e senza l'impiego di mezzo di contrasto, amplia l'offerta della radiologia tradizionale e segna un altro importante passo nell'ambizioso progetto del







Presidio volto a rafforzare l'offerta ambulatoriale nel centro storico di Venezia. Prima di un fraterno momento di convivialità predisposto nel cortile, tutti gli ospiti sono stati orientati verso l'ingresso della struttura dove per l'occasione è stata allestita una mostra di beneficenza, organizzata dall'associazione ACAT Venezia. L'esposizione è stata curata da un ex ospite del reparto di Medicina Fisica Riabilitativa, al quale il periodo di degenza presso l'Ospedale ha regalato un profondo cambiamento esistenziale, espresso poi materialmente proprio attraverso la creatività delle sue opere. La giornata di ricorrenze speciali, che è coincisa anche con la domenica missionaria



mondiale, testimoniata dalla presenza del Superiore Provinciale del Togo-Benin Fra Hugo, si è conclusa con un pranzo festoso, reso ancor più allegro dall'allestimento ben curato dalle Suore Francescane dei Sacri Cuori, da numerosi commensali e dalla vivace presenza di piccoli ospiti: i bambini di alcuni dei principali responsabili della Struttura.

Una calda domenica autunnale, e di festa. Ma anche di forti emozioni e di confermata "Ospitalità".

















SOSTANZE ANTICHE NELLA MEDICINA CONTEMPORANEA

Lo scorso 20 settembre, la Struttura ha ospitato i dottori Pietro Fontana e Marzio Bevilacqua per la presentazione del loro ultimo libro: BREVIA-RIO SUGLI OPPIACEI con un "tanticchia" di utopia – Quando? Quale? Quanto?

L'aula San Servolo ha visto dunque la presenza di numerosi medici e operatori sanitari, ai quali gli autori hanno delineato gli scopi principali del loro operato, un testo principalmente "dedicato a tutti quei Medici che svolgono un'attività ambulatoriale quotidiana in cui il dolore non è solo un sintomo grave ma anche la malattia."

Il Padre Priore, Fra Marco Fabello, ha dato il via all'evento e salutato tutti i presenti con una breve e semplice introduzione dedicata alla storia di San Giovanni di Dio. A seguire, prima di lasciare spazio ai protagonisti, una nota introduttiva an-

che da parte del Direttore di Struttura, il Dott. Marco Mariano.

Il Dott. Fontana, conosciuto nel presidio ospedaliero come consulente di Terapia del Dolore e famoso per la peculiarità di arricchire le sue opere con pittoresche caricature, ha dunque esordito a suo modo per ringraziare per l'ospitalità ricevuta: una singolare e simpatica caricatura delle Direzioni ha fatto sorridere il pubblico e ha dato all'autore l'opportunità di giustificare la

decisione di non introdurre i suoi caratteristici disegni all'interno del libro in questione, che vuole essere in primis una sorta di "sommario e un'opera da tenere sempre tra le mani a disposizione, per consultarla in presenza di dubbi". Non a caso il testo è stato stampato in formato tascabile e non è casuale neanche la scelta di utilizzare il termine "breviario", decisione finalizzata a ottimizzare la terapia con gli oppiacei.

Considerando che "il Dolore necessita di un approccio multiprofessionale e interdisciplinare aperto a qualsiasi tipo di soluzione terapeutica", l'intenzione dei due affermati anestetisti è quella di fare luce sull'utilizzo appropriato degli oppiacei e sulla corretta quantità da somministrare in relazione alla tipologia di paziente a cui la cura è rivolta.





Un altro tema che viene affrontato è quello inerente alla rotazione degli oppiacei tramite titolazione con Short Acting Opioids e, collegato a questo, quello della conversione equianalgesica fra tutti gli oppiacei attualmente prescrivibili nel nostro paese, evidenziando tutto ciò che, al contrario, in Italia attualmente sembrerebbe essere solo un'utopia.

Completo di riflessioni concise e schede sintetiche, il Breviario risulta di facile e immediata consultazione da parte degli esperti del settore.

Alla fine della presentazione molti colleghi degli autori hanno posto quesiti ed espresso considerazioni in base alla loro personale esperienza professionale e hanno apportato il loro contributo per la buona riuscita dell'evento, che si è rivelato un piacevole incontro per affrontare il tema della cura della persona attraverso l'utilizzo degli oppiacei, sostanze antiche ora ampliamente integrate nella medicina contemporanea.



RICORDIAMOLI NEL SIGNORE

ara moglie,mamma, nonna e sorella (di fra Serafino), te ne sei andata improvvisamente dopo una vita fatta di sacrifici ma anche di soddisfazioni, momenti buoni tutti dedicati alla tua famiglia. Eri una donna determinata, diretta, era il tuo modo di essere sincera, onesta, disponibile con tutti. Certe volte soffrivi di solitudine ma volevi essere autonoma, per non disturbare; ti piaceva, nelle

tue uscite in città o al cimitero, parlare con la gente; avevi una "Non si perdono
coloro che si amano
perchè possiamo amarli
in Colui
che non si può perdere".
(S. Agostino)

Maria Acernozzi in Signoroni

n.12-11-1948 m.02-09-2022



parola di conforto o consigli per tutti.

Poi è arrivato il periodo del malessere e, non uscendo, ti sei rinchiusa nel tuo mondo: pian piano è iniziato il tuo decadimento.

Noi ti vogliamo ricordare come eri, quando bastava chiederti qualcosa e tu subito ti davi da fare per risolvere ogni cosa. Grazie moglie, mamma, nonna e sorella: il tuo ricordo non si spegnerà mai.

Un ringraziamento a tutti quelli che ti hanno voluto bene. Il tuo ricordo rimarrà per sempre nei nostri cuori, ora dal cielo proteggici.

I tuoi cari.

OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

VERSAMENTI RICEVUTI DAL 31 AGOSTO AL 22 NOVEMBRE

					ST THE STATE OF TH
Spinelli Andrea	€ 30,00	Fracassi Giuseppe	€ 50,00	Castagno Valeria	€ 13,00
Dolcuc Silvio	€ 100,00	De Zan Elisa Rosa	€ 10,00	Podo Antonio	€ 30,00
Spreafico Luisa	€ 50,00	Buongiorno Eleonora	€ 50,00	Canossini Paolo	€ 20,00
Gdussikpe Afcani	€ 20,00	Pante Giovanni	€ 50,00	Di Grande Francesco	€ 13,00
Marcase M. Luisa	€ 25,00	Speirani Giovanni	€ 13,00	Suor Ida Palomba	€ 10,00
Lorenzoni Cesarina	€ 20,00	Menni Maria Giovanna	€ 50,00	Marta	€ 15,00
Vallerino Vincenzo	€ 2,00	Moncheri Mina	€ 25,00	Maragno Francesco	€ 5,00
Soraia Michelina	€ 10,00	Vallerino Vincenzo	€ 2,00	Melillo Gioacchino	€ 20,00
Maristella Nicoletta	€ 30,00	Tamanti Teresina	€ 50,00	N.N.	€ 50,00
Orizio, Daniela, Giuli	a € 20,00	Monte G.	€ 25,00	Antonio Rasio	€ 20,00
Fasano Maria	€ 10,00	Pinotti Giadomenico	€ 50,00	(Chiedo scusa per il ritai inserimento)	rdato
Capriotti Vincenzo	€ 200,00	Vailati Carolina	€ 100,00	inserimente)	
Foi Leonardo	€ 50,00	Don Angelo Volanter	i € 13,00		
				Totale €	1.231,00

NOTA DELLA DIREZIONE

Invito tutti a voler scrivere chiaramente sulla scheda di versamento perché talvolta non sono facilmente leggibili i nominativi e si può incorrere in errori spiacevoli. GRAZIE.

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi Fatebenefratelli in Togo e Benin Utilizza il bollettino postale allegato.

SILVANA MORSON

UN ESEMPIO DI Ospitalità per i familiari

Silvana Morson Presidente dell'Associazione Italiana malattia frontotemporale già membro come rappresentante delle famiglie del comitato tecnico scientifico dell'IRCCS Centro San Giovenni di Dio e attualmente componente deil comitato etico dello stesso Centro, presenta la sua storia e i il suo cammino incominciato con la comunicazione di una una diagnosi al momento un poco misteriosa e infausta per il marito e proseguito con impegno, coraggio e determinazione per dar vita a una associazione di sostegno per coloro che vivevano la sua stessa condizione.



a storia che ci presenta è il racconto passo dopo passo di una esperienza di malattia, di sofferenza, ma anche di vicinanza e di partecipazione, un esempio di ospitalità.

Addì, 12 giugno 2009

Alla dimissione (dopo breve ricovero per effettuare accertamenti e diagnosi) c'è il Prof. che con tatto ci comunica:

Diagnosi: Malattia Frontotemporale (che sarà mai?) Afasia Primaria Progressiva ... poche parole, cosa certa che perderà l'uso della parola, al momento non ci sono cure. Non è da molto che ce ne occupiamo, forse nel vostro caso è genetica.

Sgomento: e ora?

A casa accendo il computer, digito Malattia (o demenza, non ricordo) Frontotemporale: WIKIPIDIA -Malattia di Pick (ombrello per gruppo di "demenze" no Alzheimer non ancora meglio identificate).

E ora, cosa si fa? Non so da che parte girare. Cerco qualche associazione, nulla. A Brescia in autunno presso l'IRCCS Fatebenefratelli organizzano gruppi di sostegno per familiari affetti da Alzheimer.

Chiamo, faccio il colloquio con la psicologa, idonea per partecipare agli incontri ...

Certo, è di sostegno, ma l'età media dei caregiver è

ben più alta della mia, pertanto emozioni e sensazioni completamente diverse.

Nel frattempo, ogni giorno mi confronto con i Neurologi

Possibile che ci siano così pochi pazienti con FTD? Possibile che nessun caregiver abbia la necessità di sapere/ conoscere qualcosa in più?

Ecco, ad un certo punto un'altra famiglia interessata...

Incontro, solidarietà, partecipazione, necessità.

Ecco, prende forma l'Associazione, dal logo agli scopi fondanti.

Ecco che il Primo dicembre 2010 abbia-

mo già tutto pronto (statuto – documenti) e firmato l'atto costitutivo.

Da questo momento nasce l'Associazione AIMFT (Associazione Italiana Malattia Frontotemporale)

Con degli scopi ed obbiettivi chiari, come lo statuto associativo recita.

"Promuovere la conoscenza della patologia (seconda demenza dopo l'Alzheimer) presso la società civile, le Istituzioni Pubbliche e Private, le diverse figure sanitarie e socio assistenziali.

Mi trovo coinvolta in questa "impresa" a 53 anni, caregiver di mio marito 58 anni, che peggiora di giorno in giorno, con un lavoro (che mi serve) la gestione della casa e tutto ciò che segue.

Ciononostante, a maggio del 2011, si concretizza, grazie al comitato scientifico di AIMFT, il primo convegno a Brescia dove si parla esclusivamente di Malattia Frontotemporale e da qui inizia l'avventura.

Questo percorso, non l'ho fatto da sola, ma, mio figlio, allora trentenne, ha sempre dato tantissimo, come altre persone, e, se l'associazione è ancora viva, devo confessare che il merito è proprio suo, si è sempre sentito in "dovere" nei confronti del padre, avendo sofferto emotivamente per tutto l'amore che aveva per lui, anche per l'impossibilità di avere qualche speranza di guarigione essendo FTD una patologia ancora oggi orfana di farmaci.

Da questo momento, si sono aperte le porte per i contatti con i familiari con telefonate e mail.



FATEBENEFRATELLI



All'inizio è stato difficile, penso di essermi messa una maschera, stavo ancora elaborando ciò che aveva colpito la mia in famiglia, ma, nonostante tutto, mi sento di dire che sono stata "utile" a tante persone.

L'Associazione in questi anni si è fatta conoscere in tutta Italia ed anche all'estero, abbiamo promosso la conoscenza della malattia, che purtroppo, ancora oggi è di difficile diagnosi e spesso confusa anche con patologie psichiatriche, visto il modo subdolo di esordio.

Abbiamo organizzato corsi di formazione rivolti ai medici di base ed al personale sanitario, convegni per i caregiver e partecipato ai Convegni Internazionali per cui contribuiamo all'organizzazione della giornata dedicata ai Caregiver.

Abbiamo incontrato esponenti delle Istituzioni Regionali e Nazionali per sensibilizzali sui molteplici aspetti e risvolti della patologia.

C'è ancora molta difficoltà ad ottenere diagnosi certe, che spesso richiedono mesi o anni e ciò grava ulteriormente sulla condizione dei pazienti, di età compresa fra i 45/65 anni, cioè in piena età produttiva, che non sono più in grado di lavorare né di provvedere ai figli, talvolta ancora giovanissimi, ma, anzi, devono essere accuditi dai familiari, in primis dal coniuge che, nella maggior parte di casi, diventa l'unico sostentamento della famiglia, colpito da questo ciclone emotivo e psicologico pesantissimo. Quando io stessa mi sono trovata ad essere caregiver, sentendo il bisogno di comunicare il mio malessere e contemporaneamente di capire ciò che mi stava succedendo, senza trovare nulla che mi potesse aiutare, ho pensato, parlando con le neuropsicologhe, di promuovere un progetto a sostegno dei familiari con gruppi di incontro, dove gli stessi avrebbero potuto condividere ed esprimere i propri bisogni ed emozioni, al



fine di poter superare momenti di sconforto ed anche solitudine.

Questo progetto, coadiuvato da psicologi che conoscono perfettamente la malattia ed il suo evolversi, continua ad esistere, ora on-line, ed è molto seguito.

In questi anni, ho conosciuto tantissime persone, medici, personale sanitario, ricercatori e scienziati, ma anche persone con le quali ho vissuto le lore storie, molto drammatiche, alle cui domande, prevalentemente sul decorso della malattia, ho cercato di rispondere sempre

con sincerità confortandoli per ciò che mi era possibile.

Concludo con la testimonianza di un caregiver coniuge di un paziente, che ha partecipato ad un ciclo di incontri.

ENDFTD

Uniti dalla pesantezza di prendersi cura di anime che si spengono, la cui luce della vita si affievolisce per lasciar spazio al nulla

Sentirsi parte di un gruppo che ti abbraccia e ti fa sentire il calore di anime impaurite, sole e che cercano di mantenere accesa la speranza con la consapevolezza che stai perdendo la persona cara.

Concentrati sul dar farsi per arginare la fine di una vita, come un rivolo di acqua che si prosciuga su un terreno arso, avido di acqua

Stanchi e perennemente in azione, come un criceto che corre nella sua ruota non avanzando, fermo pesantemente e vedendo allontanarsi il suo affetto.

Accomunati in quel senso di colpa, che ti segue con quella voce interiore che ti dice perché Lei e non tu. Svuotato di energia, di vitalità ma pronto a reagire e aiutare chi è in difficoltà. Perché Lei, perché lo, e perché Noi MI SENTO MENO SOLO.

